Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

A. XCI. N. 10 • 15 MAGGIO 1967. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

I NOSTRI DUE CONVEGNI NAZIONALI

Come era stato annunziato, dal 21 al 26 aprile si sono tenuti i convegni nazionali dei Consiglieri e dei Delegati Ispettoriali e Regionali d'Italia, il primo ad Ariccia e il secondo a Frascati (Roma).

Sono stati giorni d'intenso studio, di edificanti relazioni, di proficue discussioni, conclusi con direttive pratiche per l'attività della nostra terza Famiglia.

Invito quanti hanno incarichi di responsabilità tra i Cooperatori a leggerne attentamente gli atti che riportiamo in questo numero del Bollettino Dirigenti.

Ed ora una parola sulle linee direttive e programmatiche dei nostri incontri.

Ci siamo raccolti a Roma, quasi per dare espressione concreta al fatto che il nostro Movimento è sorto dalle esigenze vive della Chiesa, vuole mantenere inalterata fedeltà al Papa e si pone, con volontà incondizionata e pronta, al servizio della causa cattolica. Don Bosco, che fece nella periferia di Torino la prima esperienza dei Cooperatori Salesiani, andò a Roma per avere dal Papa "l'ultimo sigillo" alla grande idea con la quale non creava una associazione devota, ma apriva di fatto il cammino a quell'apostolato dei laici che è diventato una forza e una caratteristica del cattolicesimo attuale.

Il nostro Convegno è anche il primo grande incontro dei Cooperatori che si svolge dopo il Concilio Vaticano II. Questo avvenimento, che è fondamentale per la storia della Chiesa del nostro secolo, se ha dato apporti di idee e direttive di azione a tutti i settori della vita cattolica, si può ben dire che ha come riscoperto in tutta la genialità della sua natura il laicato cattolico, ne ha rivelato le immense energie spirituali e le ha immesse nel grande alveo del mondo perché vi portassero il divino fermento del Vangelo e tutta la ricchezza dell'opera dell'uomo nel piano della salvezza.

Noi sentiamo la gioia di constatare che Don Bosco ha anticipato un secolo fa nella Chiesa le grandi idee sui laici, quando ha fondato l'Unione dei Cooperatori Salesiani, ma avvertiamo nello stesso tempo la responsabilità che questa constatazione ci fa assumere di fronte alla Chiesa e al mondo. Il Concilio, con la sua nuova e più esplicita dottrina sui laici, è per noi il monito ad un preciso dovere di rinnovamento; per questo il nostro incontro ha tratto ispirazione e si è svolto alla luce del Vaticano II. Con esso abbiamo inteso prepararci anche al prossimo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici ed entrare così nel grande movimento rinnovatore col nostro modesto contributo.

Per dare le esatte dimensioni del nostro incontro debbo rilevare ancora che vi hanno preso parte i Consiglieri Ispettoriali di tutte le Ispettorie d'Italia e che perciò esso ha avuto un carattere veramente nazionale, rappresentando tutti i Cooperatori Salesiani della Penisola; che i Consiglieri sono gli elementi più qualificati della nostra Associazione per gli impegni che vi hanno assunto e per il contributo di collaborazione che vi portano; che si sono trovati uniti insieme Delegati Ispettoriali e Consiglieri, a indicare i due elementi essenziali che reggono la struttura dei Cooperatori e a realizzare concretamente quella stretta unione tra Sacerdoti e Laici che il Concilio ha promosso e che costituisce un presupposto indispensabile per ogni efficace apostolato.

Vorrei aggiungere che per la prima volta ci si è riuniti dopo l'elezione del Delegato Nazionale dei Cooperatori. È un fatto che dice l'organizzazione, lo sviluppo e la maturità dei Cooperatori Salesiani d'Italia, e c'è da augurarsi che essi non solo possano continuare la loro missione col passo che è stato segnato dall'opera insuperabile del nostro Rettor Maggiore, ma debbano essere sempre un esempio e un punto di orientamento per gli altri Cooperatori del mondo.

* * *

Queste le dimensioni esteriori del nostro convegno. Ecco ora le linee direttive e programmatiche che ne hanno costituito l'ispirazione e il contenuto.

1. Primo intento fu quello di chiarire e definire a noi stessi i grandi insegnamenti del Concilio sull'apostolato dei laici.

Questo avvenimento riempie di sé la realtà della Chiesa contemporanea, ma esso può correre il rischio di restare più famoso che conosciuto; può lasciare il ricordo di una spettacolare manifestazione religiosa più che essere la norma della nostra azione; può aver destate tante vaghe speranze in noi, ma non averci guidati sul piano della buona volontà pratica e realizzatrice.

Il nostro incontro doveva servire a formarci delle idee chiare sui compiti che la Chiesa affida ai Laici e ad assimilarle come nostro patrimonio personale fino a farle diventare convinzioni, cioè una forza interiore della nostra vita.

C'è un posto e c'è una missione a cui siamo chiamati dalla Chiesa e a cui ci ha preparati Don Bosco creando i Cooperatori Salesiani; noi vogliamo assolvere questo compito là e come Dio ci chiama, accanto a tutte le altre associazioni di apostolato laico, con quello slancio dinamico e costruttivo che richiede l'ora della grande Chiesa che stiamo attraversando. Il Papa Paolo VI ha mostrato in varie occasioni di avere una grande fiducia nell'opera apostolica della Congregazione Salesiana; basti ricordare il suo discorso al Capitolo Generale.

La sua attesa si estende anche ai Cooperatori e noi vogliamo corrispondere a questo invito con la decisione e la generosità degli impegni più solenni.

2. Una seconda preoccupazione ci ha guidati nel nostro lavoro: la formazione del Cooperatore apostolo.

Lo zelo per le anime procede dall'impulso di carità che noi alimentiamo nel cuore. Nulla vale a sostituire questa fiamma che è la vera ispiratrice e sostenitrice delle buone opere. Ma anche l'apostolato esige una tecnica che bisogna imparare, suppone una organizzazione dei quadri, segue metodi che si adattano a tempi e a persone, si vale dell'intuito personale ma lo educa attraverso la scuola, ha bisogno di generici, ma è guidato dagli specialisti e dai qualificati. L'esempio del mondo che fa propaganda dei suoi princìpi seguendo le leggi di una tecnica scaltra e raffinata è per noi una lezione.

Don Bosco, che pure era premuto dall'ardire di uno zelo senza limiti verso i giovani, non si precipitò all'azione appena ordinato sacerdote, ma, dietro consiglio del Cafasso, attese meticolosamente alla sua formazione in vista dell'apostolato futuro. E quando incominciò a lavorare, nonostante l'assillo e la varietà delle sue occupazioni, procedette tutt'altro che a casaccio. Studiava le forme di attività, tracciava regolamenti, faceva confronti, si arricchiva e si perfezionava continuamente. Il momento più originale e caratteristico dell'opera di Don Bosco è certamente quello dell'accostamento dei giovani, ma non è dubbio che l'intento di formare i suoi collaboratori all'apostolato gli prese maggior impegno e costò più laboriose preoccupazioni.

Noi Salesiani non vogliamo dimenticarne l'esempio per troppa fretta e superficialità, difetti che sono l'opposto della saggezza organizzatrice di Don Bosco. Il nostro convegno, comunque, ha voluto ripresentare la necessità di una studiata e organizzata formazione all'apostolato e offrire delle indicazioni utili per questo compito a cui è subordinato il buon esito del nostro lavoro.

3. Un terzo orientamento ha diretto i lavori del convegno: i Cooperatori Salesiani, nei loro Centri come nelle Ispettorie, hanno bisogno di guide e di animatori. *Inutile dire che ai Consiglieri è riservato questo compito e che proprio per questo essi si sono raccolti da tutta l'Italia per prendere coscienza di questa realtà e per cercare insieme la via che permetta di far fronte alla loro non piccola responsabilità. Ogni movimento, è noto, raccoglie attorno ai propri ideali schiere di simpatizzanti, ma essere anima e guida è privilegio di pochi che vivono con profonda convinzione i loro ideali, sono pronti a sacrificarsi per essi e sanno trasfondere negli altri la propria passione.*

Don Bosco è stato un infaticabile lavoratore, con mille iniziative sempre tra mano, ma ha saputo anche trovarsi dei collaboratori e organizzare la cooperazione di molti per fare il bene. Se egli, nella dispersione delle forze apostoliche del suo tempo, ha ripetuto con insistenza incalzante il grido: « Uniamoci per fare il bene », *non è stato meno abile e premuroso nel coordinare e nel valorizzare l'opera di coloro che gli prestavano aiuto, con l'animo di un moderno imprenditore delle cose di Dio. I Consiglieri nei nostri Centri di Cooperatori sono coloro che hanno la convinzione dell'apostolato e sentono il coraggio di prenderne l'iniziativa e di organizzarne le opere. Nel convegno di Ariccia ci siamo ripromessi di aiutare i Consiglieri a perfezionarsi in quest'arte difficile, che è l'arte di essere capi.*

* * *

« Aiutatemi a salvare le anime, *ripete Don Bosco*, perché ho deciso di non cedere, dovessi anche cadere sul campo ». *L'invocazione è rivolta a ciascun Cooperatore e a ciascun Dirigente. È quello che possiamo chiamare « il grido di dolore » di Don Bosco. Nell'intensità dei lavori del convegno, nella decisione dei propositi, nel dilatare il loro animo a tutta la larghezza delle aspirazioni di cui si sono fatti eco il Concilio e il Papa per gli uomini del nostro tempo e per un mondo che bisogna rendere cristiano, i Consiglieri si sono preparati a mettere a disposizione della Chiesa le risorse della loro vita con generosità di apostoli, con cuore di "Salesiani".*

DON LUIGI FIORA

CRONACA DEI CONVEGNI

IL 2° CONVEGNO CONSIGLIERI ISPETTORIALI COOPERATORI SALESIANI D'ITALIA

Si è svolto ad Ariccia (Roma) nella casa « Divin Maestro » dal 21 al 23 aprile scorso, in un clima di fraternità salesiana che costituì la più bella caratteristica del convegno.

Lo presiedette il direttore generale dei Cooperatori Salesiani *don Luigi Fiora*. Regolatore del convegno, il Delegato Nazionale *don Armando Buttarelli* con la collaborazione del *prof. Dambra*. Il numero dei Consiglieri presenti (115 Consiglieri ispettoriali appartenenti alle 20 zone d'Italia) ha già una sua eloquenza se si pensa che al primo Convegno tenutosi a Roma nel 1959 erano stati presenti solo una cinquantina di Consiglieri. Parteciparono all'incontro anche tutti i Delegati ispettoriali e regionali d'Italia.

LA BENEDIZIONE DEL SANTO PADRE

La sera del 21 si aprirono i lavori invocando l'assistenza divina con il canto del *Veni Creator*. Subito dopo don Buttarelli comunicava all'assemblea la benedizione del Papa e leggeva il seguente telegramma:

Ai solerti benemeriti Consiglieri e Delegati Nazionali Italiani dei Cooperatori Salesiani riuniti Convegno Roma per studiare molteplici aspetti problemi loro apostolato alla luce recente Concilio Sua Santità paternamente incoraggiandoli a perseverare nei buoni propositi di esemplare vita cristiana di sempre più fervida feconda attività dietro orme glorioso fondatore San Giovanni Bosco invia implorata particolare benedizione.

CARDINALE CICOGNANI

Al termine della lettura l'assemblea levò a Sua Santità Paolo VI una fervidissima ovazione, che disse quanto sia sentito l'amore al Papa nella nostra Famiglia.

Anche il telegramma di *S. E. mons. Franco Costa*, presidente della Consulta Generale Apostolato dei Laici, fu salutato con nutriti applausi.

Subito dopo *don Fiora* portava il saluto paterno del Rettor Maggiore, appena tornato dalla Spagna, e annunziava tra la gioia di tutti che la domenica 23 avrebbero avuto il privilegio di ascoltarne la parola. Quindi inaugurava il convegno con una prolusione programmatica sulle finalità del medesimo, dirette a un approfondimento di idee e a uno scambio di esperienze che servissero a qualificare sempre meglio i Consiglieri ispettoriali e a sensibilizzarli maggiormente alle attese della Chiesa e della Congregazione.

Dopo breve pausa, *l'avv. Umberto Casonato* svolse la prima relazione: IL COOPERATORE SALESIANO: UN « SALESIANO » AL SERVIZIO DELLA CHIESA, CON DON BOSCO. La riportiamo integralmente a pag. 42, seguita da una breve sintesi della successiva discussione.

I COOPERATORI SALESIANI IN ITALIA, OGGI

Nei giorni del convegno i Consiglieri parteciparono alla santa Messa comunitaria di don Fiora e meditarono sulla Fede in preparazione all'Anno della Fede, sotto l'illuminata guida di *don Carlo Colli*, direttore al Pontificio Ateneo Salesiano. Più oltre riportiamo il suo ricco schema di meditazione sulla « Spiritualità salesiana ».

Alla ripresa dei lavori *don Buttarelli* tenne la seconda relazione su: I COOPERATORI SALESIANI IN ITALIA, OGGI, PER UN DOMANI PIÙ EFFICIENTE. La prima parte risultò una consolante panoramica della nostra Terza Famiglia in Italia a tutt'oggi: 147.000 iscritti, raccolti in 632 Centri locali, di cui 300 presso i Salesiani

e 332 presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, dipendenti da 20 Centri ispettoriali o regionali, più una cinquantina di "gruppi" che si avviano a diventare Centri.

I Cooperatori in Italia sono in un periodo di ripresa, anche se non tutti i Centri sono vitali e attivi. L'apostolato che vi si svolge si estende a tutti i settori elencati da Don Bosco: *gioventù, stampa e altri mezzi di comunicazione sociale, moralità, cultura religiosa, formazione spirituale, vocazioni, missioni.* Ma c'è anche l'apostolato individuale e capillare che i Cooperatori svolgono in famiglia, nella scuola, nella parrocchia. Abbiamo tra i Cooperatori degli insegnanti, dei professionisti, dei dirigenti di organizzazioni cattoliche che sono autentici apostoli. Essi lavorano con l'ardore e l'efficacia che comunica loro lo spirito di Don Bosco e il suo metodo educativo applicato con sapienza.

I Consigli ispettoriali sono funzionanti — ove più e ove meno — in quasi tutte le regioni. Dal loro funzionamento dipende quello dei Consigli locali, in molti dei quali si nota un sensibile progresso di organizzazione e di attività. La prima Conferenza annuale si fa in quasi tutti i Centri, mentre la seconda la si tiene in pochi. La formazione religiosa spirituale dei Cooperatori ha un indice positivo nei 53 corsi di Esercizi Spirituali *chiusi* organizzati quest'anno in Italia, e in quelli *aperti*, che si tengono in numerosi Centri. Per la cura delle vocazioni si sono avuti molti incontri di Insegnanti e qualche altra iniziativa.

Questo, a grandi linee, il quadro di oggi; e per domani, quali le prospettive? Qui *don Buttarelli* propone, tra l'altro, un traguardo da raggiungersi da tutti: *curare di più la formazione salesiana e apostolica di quelli che desiderano militare nelle nostre file.* Abbiamo una grande massa umana che vuol bene a Don Bosco: bisogna formarla. Questo lavoro tocca soprattutto ai Consiglieri. Quindi nella scelta, tanto dei Consiglieri ispettoriali quanto di quelli locali, dare la preferenza ai non impegnati affinché possano dedicarsi all'apostolato proprio del loro settore. Se i Consiglieri sono quelli che formano la spina dorsale dell'Unione, debbono essere disponibili, efficienti, attivi. Essi, col loro lavoro, sgravano il Sacerdote Delegato da tanti impegni e gli danno la possibilità di fare meglio "il prete".

Don Buttarelli additava ancora ai Consiglieri due direzioni di lavoro: *andare ai giovani* immettendo nelle file dei Cooperatori elementi giovani e formandoli in gruppi a parte: *mirare a fare dei Cooperatori un'associazione sempre più ecclesiale.* Don Bosco non ha fondato i « Cooperatori dei Salesiani », ma i « Cooperatori Salesiani », e li ha voluti nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa.

Alla relazione del Delegato Nazionale è seguita una discussione animata, che riassumiamo nei punti principali:

1. *I Cooperatori non sono abbastanza conosciuti*, non di rado anche dal Clero. Parliamone quindi, diciamo chi sono, diciamo che lavorano per portare aiuto ai Vescovi e ai Parroci, ma salesianamente (per esempio nella cura dei giovani di una parrocchia). Allora i parroci resteranno gradevolmente sorpresi al sapere che Don Bosco manda i suoi Cooperatori in loro aiuto, e li benediranno.

2. Si plaude allo zelo con cui i Cooperatori diffondono la stampa salesiana (*Meridiano 12 - Dimensioni - Primavera - Duemila - Gioventù Missionaria*) e si invitano a moltiplicare le loro industrie per farla conoscere, ma insieme si raccomanda di propagandare tutta l'altra stampa cattolica.

3. Si è parlato di formare salesianamente i Cooperatori. Si domanda: con quali mezzi? *Don Buttarelli* risponde: con la vita di Don Bosco, con la lettura del *Bollettino Salesiano* e con altre pubblicazioni nostre. Annunzia poi che è in cantiere tutta una serie di "quaderni" preparati per i Cooperatori e intitolati: « *Sussidi per l'apostolato* ». Inoltre ai Consiglieri ispettoriali e locali come agli Zelatori raccomanda vivamente di leggere il *Bollettino Dirigenti.*

COOPERATORI ED EXALLIEVI

Nella discussione è emersa ripetutamente la proposta di incrementare le file dei Cooperatori con l'iscrizione degli Exallievi migliori. Ai vari quesiti risponde esaurientemente il Delegato Nazionale *don Arcadio Vacalebre*, che poi offre ai convegnisti un ciclostilato con le idee già approvate nel Consiglio Nazionale di Firenze. Il Movimento Exallievi vuole salesianizzare tutti gli Exallievi in modo che sentano il bisogno di essere Cooperatori e di salesianizzare anche le loro famiglie.

Del resto ecco come l'articolo 62 del *Regolamento* sintetizza il pensiero della Federazione Nazionale Italiana: « *L'Unione favorisce l'inserimento degli Exallievi, con loro spontanea e libera scelta, nell'Unione dei Cooperatori Salesiani per una più intima e diretta partecipazione all'apostolato della Congregazione Salesiana. Gli Exallievi che prendono parte alle pratiche religiose e alle attività apostoliche proprie dell'Unione Exallievi assolvono in tal modo gli impegni ordinari religiosi e apostolici dei Cooperatori. Sono tenuti soltanto a partecipare alle manifestazioni solenni e ufficiali dell'Unione dei Cooperatori, come per esempio alle due Conferenze annuali* ».

Concludeva la discussione il Superiore *don Fiora*, che si compiaceva della bella chiarificazione a riguardo degli Exallievi e sottolineava due punti:

1. Si è detto: gli Exallievi migliori devono essere invitati a entrare tra i Cooperatori. Direi meglio: tutti gli Exallievi che sono "*attivi*" nel Movimento Exallievi sono per ciò stesso, *di fatto*, dei cooperatori salesiani. Ma essi debbono prendere coscienza di questo fatto e debbono fare regolare e volontaria iscrizione tra i Cooperatori Salesiani. Noi abbiamo il compito d'avviare a questa iscrizione gli Exallievi veramente attivi, salvo il loro diritto di iscriversi o meno.

2. Bisogna chiarire un equivoco. Una volta si diceva: i Cooperatori fanno apostolato, gli Exallievi no. Oggi, dopo il Concilio, tale distinzione non regge. L'equivoco sta nella parola « apostolato », che si applica a molti in modi diversi: c'è un apostolato di grande impegno e un apostolato di minore impegno, nell'ambito della propria associazione e fuori della propria associazione, con certe opere o con altre, ecc. I Cooperatori e gli Exallievi e tutte le altre associazioni hanno *tutte un dovere di apostolato*, ma ogni associazione lo svolge secondo *le finalità, lo spirito e le caratteristiche della propria Associazione*. Gli Exallievi se riuscissero a portare ad una coerente vita cristiana i proprii soci per ciò stesso farebbero grande opera di apostolato autentico, senza fare le opere di altre associazioni.

LA PRESENZA DI MONS. GLORIEUX

Quando l'assemblea si sciolse, i gruppi di studio, composti di Consiglieri di tutte le regioni d'Italia, preposti a quel settore specifico, si riunirono in sedi separate per discutere un loro ordine del giorno. Più oltre, a pagina 53 e seguenti, diamo un breve resoconto dei loro studi e delle relative proposte. Quando nella seduta pomeridiana, i capi-gruppo informarono l'assemblea del lavoro fatto dai loro gruppi, don Fiora li ringraziò e commentò sottolineando soprattutto l'importanza dell'apostolato tra i giovani. È la nostra qualifica specifica — disse — che ci fa muovere nell'alone di simpatia che circonda Don Bosco. Dobbiamo affrontare il problema dei giovani, intenderlo e farlo intendere in chiave di ottimismo e di fiducia. Abbiamo un tesoro da sfruttare. I princìpi educativi di Don Bosco sono universali: *il Sistema preventivo dev'essere tradotto in termini di famiglia e applicato all'educazione dei figli*. Penso all'interesse che desterebbe il nostro *Bollettino* se in una serie di articoli presentasse ai genitori i princìpi del metodo educativo di Don Bosco e li guidasse come per mano ad applicarli nell'educare i loro figli.

Nel pomeriggio del 22 si ebbero due altre relazioni. La *dott. Serafina Buonocore* trattò il tema: IL CONSIGLIERE ISPETTORIALE: FIGURA MORALE E COMPITI. La bella relazione e una sintesi della discussione che ne seguì si possono leggere a pag. 45 e seguenti.

Più tardi, accolto da calorosi applausi, giunse *Mons. Achille Glorieux*, Segretario del « *Consilium de Laicis* », per tenere la relazione su: I COOPERATORI SALESIANI AL PASSO CON IL CONCILIO. Don Fiora lo presentò all'assemblea. « In questi giorni — disse — noi trattiamo i nostri problemi, ma guidati da una preoccupazione: farci idee chiare sulla voce quasi angosciosa della Chiesa che chiama i laici all'apostolato. Per questo la sua presenza, Monsignore, ci è tanto gradita, anche perché vediamo nella sua persona la presenza del Papa ».

Mons. Glorieux ringraziò in tono familiare e continuò nello stesso tono l'interessante conversazione che pubblichiamo a pag. 48.

La serata ebbe un piacevole diversivo: l'*Ora Salesiana*, un'ora di serenità e di buon umore offerta con amore fraterno dai Chierici salesiani di Genzano e dal Gruppo Giovani Cooperatori Romani di via Marsala.

IL RETTOR MAGGIORE ALL'ASSEMBLEA CONCLUSIVA

Il 23 aprile, all'assemblea conclusiva intervennero, con gli Ispettori *don Secondo De Bernardi* (Romana) e *don Guglielmo Bonacelli* (Adriatica) anche il rev.mo *Procuratore Generale dei Salesiani don Luigi Castano*, il Delegato Nazionale per le Vocazioni *don Giuseppe Clementel* e il Delegato Nazionale per la pastorale giovanile *don Elio Scotti*. Don Buttarelli presentò la « campagna » annuale sull'Anno della Fede » (vedi pag. 62 e seguenti), parlò del prossimo Congresso mondiale dell'Apostolato dei Laici e invitò a dare sviluppo al ramo giovanile dei Cooperatori, che si presenta ricco di promesse e di possibilità. Il Direttore del *Bollettino Salesiano* tenne una breve relazione sull'organo dei Cooperatori, che pur nei suoi 90 anni di vita, sente ancora tutta la vitalità e lo spirito giovanile che gli ha impresso il suo santo Fondatore.

Don Fiora parlò della stampa salesiana, compiacendosi che la campagna di quest'anno abbia superato quelle degli anni precedenti.

Meridiano 12 ha raggiunto le 133.000 copie. Anche la rivista *Dimensioni* per gli adolescenti e i giovani va destando simpatie e raccogliendo consensi in tutti gli ambienti giovanili. C'è pure la giovanissima rivista per ragazzi *Duemila*, che ha avuto dovunque una grande e bella accoglienza. La *Libreria Dottrina Cristiana* (LDC) dopo l'esortazione dei Vescovi d'Italia a incrementare la cultura cattolica, moltiplica le sue pubblicazioni. « Siamo nel campo della catechesi — dice don Fiora — quindi non spendo parole per convincere i Cooperatori a collaborare con la preghiera e con tutte le forme di propaganda che suggerisce uno zelo ardente.

A questo punto arriva il *Rettor Maggiore*. Il canto entusiasta del ritornello « Don Bosco ritorna » dice all'evidenza la venerazione e la gioia dei presenti. Lo rileva *don Fiora* e lo commenta il *dott. Nino Barraco* di Palermo, che porge al Rettor Maggiore « il saluto piú caldo, piú devoto, piú affettuoso di questo secondo convegno nazionale dei Consiglieri Ispettoriali », e li dichiara tutti pronti ad accogliere con commossa gratitudine il messaggio che vorrà loro affidare. Il Rettor Maggiore se ne compiace e risponde con le parole paterne e orientatrici che pubblichiamo a pag. 57.

IL SALUTO DEL PROFESSOR BACHELET

Prima del Rettor Maggiore, aveva rivolto il suo saluto ai convegnisti il *prof. Vittorio Bachelet*, presidente della massima organizzazione cattolica dei laici in Italia, l'ACI. Lo presenta all'assemblea don Buttarelli che, tra la commozione dei presenti, rievoca la figura del padre, il gen. Bachelet, esemplare Cooperatore Salesiano. Il saluto del prof. Bachelet è pubblicato a pag. 56.

Prima di sciogliere la seduta, fu letta e approvata la « *Mozione finale* » del convegno (vedi pag. 39).

Coronò l'indimenticabile incontro fraterno la bellissima azione liturgica nella quale il celebrante, che era lo stesso Rettor Maggiore, con un'appropriata omelia mise il miglior suggello ai lavori del convegno.

All'agape fraterna presero parte anche i membri della nuova Presidenza Nazionale degli Exallievi con a capo il presidente Angelini, appena eletto. La loro presenza accrebbe il clima di cordialità e portò anche una nota di commozione. Ma lasciamo che ne parli, non senza buon umore, il Consigliere ispettoriale dott. Nino Barraco su *Vita Cattolica* di Palermo, da lui diretta:

« E tutto, per la verità, si sarebbe concluso bene se, alla fine, non fossero intervenute a guastare la festa... le lacrime degli Exallievi.

Il cambio di consegna tra Chiesa, al quale è andata la calorosa ovazione di ringraziamento, e Angelini, nuovo presidente della Federazione, cui è stato rivolto un coro di auguri (se permette, anche il mio, di modestissimo collega) ha rovinato cuori e digestione... Scherzi a parte, è stata quella la riprova di come si possa servire don Bosco... fino alle lacrime.

Meno male che c'erano i Cooperatori — i bravi, bravissimi Cooperatori che ricordo a uno a uno, con pungente e affettuosa nostalgia — a ormeggiare in tempo la barca, riparandola da un comune... naufragio! ».

FISSIAMO I RISULTATI GENERALI DEL CONVEGNO

Questo il tema della meditazione dell'ultimo giorno. La dettò lo stesso *don Fiora*, che invitò ciascun Consigliere anzitutto a un bilancio intimo per fissare i risultati personali; quindi propose alcuni punti di meditazione che costituissero come i risultati generali dell'incontro.

1. È sempre valida l'affermazione di *Pio XII*, che nello storico discorso del 1952 ha messo in guardia i Cooperatori salesiani dal « *pericolo che l'azione spenga la fiamma dell'orazione* ». L'organizzazione, le tecniche, le strutture sono solo mezzi, che attingono la loro efficacia dalla vita interiore.

2. *Il vero formatore di ogni apostolo è Gesù Cristo*, che scelse i 12 Apostoli, volle per sè il privilegio di formarli e spese a questo fine quasi tutta la sua vita pubblica. Anche oggi Gesù vuole riservarsi il privilegio di formare i suoi apostoli.

3. Il nostro Movimento è sorto con *uno spiccato carattere ecclesiale*, che oggi si potenzia nel rinnovamento voluto dal Concilio. Nel convegno abbiamo visto quali sono le prospettive della Chiesa, a cui dobbiamo ispirarci. Servire al massimo la causa della Chiesa: questo è essere Cooperatore Salesiano come l'ha concepito Don Bosco.

4. Altra realtà emersa dai lavori del convegno: l'appartenenza dei Cooperatori alla Famiglia Salesiana. Voi siete « *Salesiani nel mondo* », non tanto per la vostra cooperazione quanto perchè ne vivete la spiritualità, che è un modo moderno e attuale di vivere il Vangelo tradotto in stile di oggi. Il mondo, disorientato come idee e come pratica, ha bisogno di chi gli tracci il cammino, di chi gli indichi il cielo, senza rifiutare, anzi servendosi dei valori della terra. Don Bosco è simpatico a tutti e ha tanti tratti di somiglianza con Papa Giovanni, anche per questa sua carica di umanità.

5. In questi giorni avete anche ricevuto tante idee e direttive come Consiglieri, vale a dire come *guide e animatori del nostro Movimento*. Forse si potevano desiderare direttive più particolari e pratiche; ma sono le grandi idee, le forti convinzioni, quelle che muovono all'azione. Don Bosco ha avuto alcuni grandi princìpi e si è lasciato portare da quelli. In questi giorni sono stati ripetuti i suoi princìpi, le sue idee; voi li avete assimilati, avete confrontato con essi le vostre esperienze, vi siete spiritualmente ricaricati; siete quindi in grado di fare da guide e da animatori. « *Se voi sarete quello che dovete essere, incendierete il mondo* » (S. Caterina da Siena).

Don Fiora rilevava in fine lo spirito di famiglia che aveva dominato il convegno: spirito vivo e maggiormente sentito perché si era in molti e provenienti dalle regioni più lontane, tutti però animati dagli stessi sentimenti e mossi dagli stessi ideali. Si è toccato con mano che, nella Chiesa come nella nostra Famiglia, l'universalità accresce intensità all'amore.

In altri tempi, quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica di pii esercizi; oggi invece, oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no, si corre alla rovina.

DON BOSCO nel 1880

LA MOZIONE FINALE

APPROVATA DALL'ASSEMBLEA

I Consiglieri Ispettoriali dei Cooperatori Salesiani d'Italia, riuniti insieme ai Delegati Ispettoriali in *Ariccia* (21-23 aprile 1967), per il 2° *Convegno Nazionale*, presieduto dal Direttore Generale rev.mo don *Luigi Fiora*,

ELEVANO IL LORO RIVERENTE PENSIERO al Vicario di Cristo, del Quale hanno ricevuto con profonda gioia la Benedizione Apostolica;

ESPRIMONO ai Pastori della Conferenza Episcopale Italiana la loro devozione, pronti come sono ad accogliere filialmente le Loro direttive e collaborare con gli organismi diocesani e le Associazioni dell'apostolato dei laici;

INVIANO un filiale e riconoscente saluto al Sesto Successore di Don Bosco, ai membri del Consiglio Superiore, agli Ispettori e Direttori delle case salesiane d'Italia.

In particolare desiderano far giungere l'espressione della loro più viva riconoscenza ai Delegati e alle Delegate Ispettoriali, ai Delegati e alle Delegate locali, ai Direttori Diocesani e ai Decurioni, i quali tutti, con il loro zelo e la loro dedizione, guidano spiritualmente i membri dei 635 Centri Cooperatori d'Italia.

PRESO ATTO

- dei segni dei tempi, che aprono nuovi orizzonti all'impegno degli uomini di buona volontà;
- dei solenni documenti conciliari, che invitano i battezzati ad entrare decisamente nel campo dell'attività apostolica;
- della corrispondenza del movimento dei Cooperatori Salesiani alle prospettive indicate dallo Spirito Santo e dalla Gerarchia della Chiesa;

RIMEDITATE CON GIOIA

le parole dei Pontefici che riconoscono Don Bosco come un inviato di Dio per una missione speciale: procurare il bene della Società, mediante l'educazione cristiana della gioventù; e come provvidenziale suscitatore di apostoli per i tempi moderni nei Salesiani, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice e nei Cooperatori (Terza Famiglia Salesiana);

RICORDATE

le profetiche parole di Don Bosco sulla incidenza apostolica della Congregazione Salesiana nella Chiesa, se resterà fedele alla sua missione;

PRENDONO SEMPRE PIÙ VIVA COSCIENZA della loro appartenenza alla Congregazione Salesiana e del privilegio e della responsabilità che essa comporta. Quindi:

1. AUSPICANO una maggiore disponibilità dei sacerdoti Delegati per la formazione spirituale e apostolica dei Cooperatori;

2. SI IMPEGNANO:

a) a *chiarificare* a se stessi, ad *assimilare*, a *vivere* e *irradiare* la "spiritualità salesiana", specialmente:

- con lo studio degli scritti e l'imitazione della vita di San Francesco di Sales, di San Giovanni Bosco e dei Santi salesiani;
- con una impostazione di vita ricca di Fede, di Speranza, di Carità, di ottimismo e di gioia cristiana;

b) a *organizzare* efficacemente i Consigli, ai vari livelli, perchè siano realmente "anima" di ogni attività;

c) a *vivere* le "attività apostoliche" della Congregazione Salesiana:

- facendo del *problema della gioventù*, in tutte le sue implicazioni, l'impegno fondamentale della loro vita;
- assimilando e applicando *il sistema educativo di Don Bosco* nella famiglia, nell'insegnamento, nella professione, nella vita sociale;
- preparandosi adeguatamente per contribuire ad *una rinnovata catechesi*, all'*orientamento vocazionale*, alla *difesa spirituale e morale* della gioventù e del popolo;

3. SI IMPEGNANO ANCORA:

a favorire l'afflusso di elementi giovani, qualificati ed attivi, in Centri e Gruppi giovanili;

a rendersi disponibili per un'ampia collaborazione apostolica con le altre Associazioni salesiane e cattoliche in genere, a livello parrocchiale e diocesano.

Mentre guardano con simpatia al *movimento degli Exallievi e delle Exallieve di Don Bosco*, attendono da essi e dai loro congiunti, un afflusso di nuove energie per il progresso della Terza Famiglia Salesiana.

IL CONVEGNO DEI DELEGATI ISPETTORIALI

(FRASCATI 25-26 APRILE 1967)

Fu presieduto dal Rev.mo *Don Luigi FIORA* e vide presenti (oltre al Delegato Nazionale) anche il Direttore del « Bollettino Salesiano » *don Pietro Zerbino*, il Capo Ufficio Centrale, *don Agostino Archenti*, nonchè, in particolari momenti delle due giornate, i Delegati Nazionali per gli Exallievi *don Arcadio Vacalebre*, per la Pastorale Giovanile *don Elio Scotti*, e per le *Vocazioni don Giuseppe Clementel*.

L'ispettore dell'Adriatica, *don Guglielmo Bonacelli*, assistè ai lavori delle due giornate, apprezzatissimo dai presenti per la sua sensibilità ai problemi del settore Cooperatori.

Il Convegno dei Delegati Ispettoriali quest'anno ebbe una fisionomia particolare, dovuta al fatto che si era all'indomani del Convegno dei Consiglieri Ispettoriali di Ariccia, dove alcuni problemi erano già stati approfonditi.

Si è cercato quindi di fissare l'attenzione su qualche particolare problema di specifica competenza del Delegato, e si è data l'approvazione ad alcune iniziative importanti.

Il tutto alla luce di un esame della situazione del movimento.

Ma procediamo per ordine.

CAMPAGNA ANNUALE 1967-68: ANNO DELLA FEDE

Il tema fu magistralmente trattato da *don Mario Midali* (vedi relazione a pag. 62), che presentò i motivi ideologici della Campagna, che vuole essere in sintonia con quanto il Santo Padre desidera per l'anno sociale prossimo nonché (per l'aspetto culturale) con l'invito della CEI allo studio della Costituzione Conciliare « *Verbum Dei* ».

Gli interventi dei presenti — numerosi e pertinenti — servirono molto bene a chiarire, a precisare e a porre i necessari limiti all'argomento, per aver quindi una sicura area di azione per il buon esito della campagna.

La partecipazione attiva dei presenti consentì di trasferire la trattazione del tema sul piano pratico delle iniziative concrete. Di esse si riferirà a suo tempo.

Fu pure presentata la formulazione esatta della Campagna che contiene anche il richiamo alla solenne ricorrenza del Centenario della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Eccola:

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE
1968
ANNO DELLA FEDE

Accogliendo con filiale devozione l'esortazione del Sommo Pontefice per il centenario dei Ss. Pietro e Paolo

INVITO

tutta la Famiglia salesiana
a celebrare l'anno della fede
col generoso e fervido proposito di

- approfondire il valore autentico della fede
- ravvivarne la coscienza e l'efficacia nella propria vita
- renderle testimonianza nell'ora presente con coerenza cristiana.

La Vergine Ausiliatrice
valido sostegno e difesa della fede
nel centenario della consacrazione della sua Basilica in Torino
ci conforti nel nostro impegno.

RELAZIONE CIRCA LA SITUAZIONE PRESENTE

Il Delegato Nazionale in essa presentò non tanto una esposizione di dati, cifre, elenchi, quanto il come si erano raggiunti i *traguardi* che i Delegati si erano prefissi nel novembre passato.

a) Circa l'impegno per *una più cosciente e maturata iscrizione* tra i Cooperatori si è potuto riconoscere che si sono osservati i criteri dati e un buon passo avanti si è fatto. Gli iscritti di questo anno sono stati quindi in minor numero, ma meglio preparati.

Inoltre è nettamente diminuita la sproporzione fra uomini e donne (siamo a *uno* su *tre*), è aumentato il numero dei giovani (sul totale *uno* su *sei* e di età al di sotto di 25 anni).

b) *Il ramo giovanile* non è più un sogno; sta avviandosi a divenire realtà. Si hanno circa 50 tra Centri e gruppi che stanno acquistando una fisionomia propria con un'area di attività che fa veramente bene sperare. Fu questa la più bella notizia della relazione, se si pensa che in non pochi casi si tratta di gruppi che animano parrocchie, oratori, opere apostoliche di vasta portata, maschili e femminili.

c) *La categoria insegnanti* è stata meglio curata e se ne hanno i segni osservando sia il numero rilevante dei neo-Cooperatori insegnanti, sia il numero dei convegni organizzati per loro in ogni parte d'Italia.

d) *Ancora scarsa la presenza dei Cooperatori nelle Consulte Parrocchiali o Diocesane.* Buona quella nella Consulta Generale.

e) Ben riuscito il lavoro di informazione e chiarificazione sui Cooperatori, che si è svolto nelle *Case di formazione* dei Salesiani e in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Settimane e giornate di studio sono state fatte quasi dappertutto.

Molto meno i Delegati hanno potuto fare nei riguardi dei confratelli delle altre Case.

Circa altri settori la relazione notò:

a) *Urge* esaminare in profondità la situazione dei *Cooperatori Sacerdoti*, specialmente Decurioni, e dedicarsi ad un "rilancio" di questo importantissimo settore. Sono diminuiti, tra l'altro, gli incontri e i Convegni.

b) L'andamento della *campagna sul dialogo:* bene nel piano ideologico, meno bene su quello pratico.

c) "*L'inchiesta*" svolta di recente ha soddisfatto abbastanza. (Il tempo concesso, troppo limitato, non consentì di fare di più).

d) *Consigli Ispettoriali:* Qualcosa si è già mosso in bene. Il Convegno di Ariccia ne ha dato la dimostrazione.

e) Si sta curando la collana « *Quaderni per l'apostolato* », che comincerà a uscire ad ottobre prossimo e ha lo scopo di dare un valido sussidio a chi vuole approfondirsi nel settore specifico di apostolato.

f) Un gruppo di studio ha lavorato per presentare ai Superiori proposte concrete per una eventuale *nuova edizione del Regolamento.*

PROPOSTE PRESENTATE, DISCUSSE E APPROVATE

a) La Conferenza mensile di giugno dovrà essere sulla « *Popolorum progressio* ». Sarà mandato lo schema sull'argomento. Si è suggerito di diffondere abbondantemente in quella occasione il testo dell'enciclica.

b) Per qualificare di più i Cooperatori, specialmente gli Zelatori e i Consiglieri, si inizierà con il novembre prossimo una **scuola di apostolato,** a cura dell'Ufficio Nazionale, sia per corrispondenza che per gruppi presso i centri.

c) **Un viaggio apostolico in India,** (si effettuerà in novembre) darà modo a un gruppo scelto di Cooperatori (ci si augura che siano numerosi e di categorie particolarmente indicate, come insegnanti, medici...) di stabilire un concreto rapporto con le missioni, suscettibile di benèfici risultati.

d) Perchè meglio si conosca il nostro movimento, i Delegati hanno accolto la proposta di divulgare un **numero unico** che presenti al lettore il mondo dei Cooperatori in Italia.

"Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione dei fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve avere gelosia dei Cooperatori Salesiani, perchè sono cosa della Diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori".

DON BOSCO (Mem. Biogr. XVII, 25)

RELAZIONI E DISCORSI

Il Cooperatore salesiano: un "Salesiano" al servizio della Chiesa, con Don Bosco

Relazione dell'avv. *Umberto Casonato*, Consigliere Ispettoriale

Cari confratelli e consorelle,

A questa mia relazione avrei potuto dare un titolo più idoneo a mettere subito in evidenza la sostanza di quanto sto per dire. Per esempio: « il Salesiano Cooperatore », anzichè il Cooperatore Salesiano. E in tale caso nessuno avrebbe dovuto stupirsene.

Come anche nessuna meraviglia e sorpresa deve suscitare l'indirizzo "Cari confratelli e consorelle", che ho usato. Al termine di questa mia relazione, ma soprattutto al termine di questo convegno, ci renderemo ancor più conto che essi sono i termini sostanzialmente più idonei a qualificarci.

Cari confratelli, siamo qui per chiarire a noi stessi — l'affermazione non sembri assurda — chi veramente siamo; chi è il "Cooperatore salesiano", presente oggi in tutto il mondo.

Siamo innanzi tutto figli veri, coscienti e responsabili di Don Bosco. E questa realtà, di per sè così evidente, dice già tutto e potrebbe da sola esaurire l'argomento, avendo, come certamente abbiamo, idee chiare su che cosa significhi essere figlio cosciente e responsabile di Don Bosco.

Uno dei più grandi Papi della storia della Chiesa, quel grande e santo Pontefice che rappresentò Cristo col nome di Pio XII, ricordò e affermò in modo lapidario, in quel discorso del 12 settembre 1952 che costituisce la *Magna Charta* per noi Cooperatori: « *Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa* ».

Orbene, non possiamo esattamente comprendere "chi" siamo, se non torniamo alle origini, se non iniziamo il nostro studio e la nostra ricerca partendo proprio dall'epoca della geniale e santa intuizione del nostro Padre e Fondatore.

Mi si consenta pertanto di iniziare con brevi cenni storici.

Dobbiamo risalire all'autunno del 1841, all'inizio dell'opera degli oratori, quando Don Bosco era sacerdote da pochi mesi.

Sin dai primi tempi del suo oratorio, Don Bosco si avvide che i sacerdoti, legati ad altre e gravi occupazioni, potevano dargli mano solo saltuariamente, per cui ricorse ai laici, che si offrirono di buon grado a fare catechismo, scuola e assistenza, in tempo di funzioni e di ricreazioni. Altri laici egli interessò per il collocamento e l'assistenza dei giovani, venuti da lontano senza pane e senza occupazione, presso officine e presso padroni onesti.

È da allora, che Don Bosco pensa ad una mobilitazione del laicato cattolico. In verità, questo primo nucleo di collaboratori o cooperatori, è composto indifferentemente da sacerdoti e laici: sono i primi "aiutanti" di Don Bosco, in un certo senso disorganizzati, ma pieni di iniziativa e di entusiasmo.

È soltanto in un secondo momento che Don Bosco vede la necessità di organizzarli. Concepita, nella sua santa intuizione, l'organizzazione di coloro che lo aiuteranno a rendere stabile la sua attività a vantaggio dei giovani, mette la sua opera sotto la protezione di San Francesco di Sales, pensa subito a una "congregazione" che sarà composta da "salesiani" costituenti due famiglie distinte sì, ma tra loro identiche, direi, per il 90%.

Due famiglie che si identificano, oltrechè nel loro *Fondatore*, *nel fine* (la perfezione e la santità), *nei mezzi per raggiungere il fine stesso* (lavoro apostolico, salvezza della gioventù), *nella spiritualità* (ascetica di San Francesco di Sales), *perfino in alcune regole.*

Famiglie che hanno gli stessi *Superiori* (Rettor Maggiore, Ispettori e Direttori); lo stesso *sistema educativo*, quello preventivo basato su religione, ragione, amorevolezza; le stesse *devozioni* (Santissimo Sacramento, Maria Ausiliatrice, il Papa), e addirittura le stesse *pratiche di pietà principali.*

In che cosa, quindi, differiscono queste due famiglie e più precisamente questi due rami di una stessa famiglia? In che cosa consiste, in altri termini, il 10% di non identità?

Sembra in null'altro che in questo: i salesiani, sacerdoti o religiosi, tendono alla perfezione vincolati dai "voti" e vivono in comunità; i salesiani laici o Cooperatori, tendono alla stessa perfezione, senza "voti" e non vivendo in comunità. Si tratta di uno stato giuridico diverso dinanzi alla Chiesa.

È tanto presente in Don Bosco l'ideale che in null'altro differiscano o null'altro distingua i due rami della sua unica Famiglia che,

sin dall'origine, egli chiama i primi *salesiani interni*, ed i secondi *salesiani esterni*.

Ed è tanto convinto, Don Bosco, *della unità sostanziale della famiglia salesiana*, che quando scrive le "regole" o "costituzioni" della Società Salesiana, vi inserisce un capitolo particolare (il XVI) che riguarda i *Salesiani esterni*.

Purtroppo i tempi non erano maturi, e con il *Decreto di lode* della Santa Sede vennero anche delle osservazioni dei Consultori che in sostanza dicevano: il XVI capitolo, intitolato *De externis*, deve essere tolto, perchè non si concepisce una famiglia religiosa, in senso canonico, con elementi che non abbiano voti e vita comune.

Questa è la storia che dice la lungimiranza di Don Bosco, che precorreva i tempi e voleva essere all'avanguardia del progresso anche in questo campo.

Don Bosco lasciò passare un decennio, tentando nuove vie per arrivare al suo intento ma sempre inutilmente.

Desistendo allora dal suo primitivo disegno, ottenne da Pio IX il riconoscimento della sua Terza Famiglia con *Breve* pontificio in data 9 maggio 1876. I Cooperatori vennero allora riconosciuti come una organizzazione laicale di apostolato, senza vita comune e senza voti, quasi terz'ordine degli antichi, che successivamente il Codice di Diritto Canonico avrebbe classificato fra le cosiddette « Pie Unioni ».

Susseguentemente Don Bosco, insieme a Suor Maria Domenica Mazzarello, magnifica e munifica Santa, fonda la sua seconda Famiglia, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A questo punto, non vi è chi non veda e non tragga questa conclusione logica: *i Cooperatori Salesiani non sono una qualsiasi associazione fondata da Don Bosco, ma sono e devono essere considerati come parte integrante, sostanziale, della Famiglia salesiana.*

Possiamo idealmente raffigurare la grande Famiglia Salesiana, in un rigogliosissimo albero che, ben radicato nella terra di Cristo, attraverso nodose radici (ascetica di San Francesco di Sales) emerge forte e robusto, sfidando il vento e le intemperie del mondo esterno con un formidabile tronco (Don Bosco e la sua spiritualità) dal quale si dipartono tre rami: i *Salesiani*, le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, i *Cooperatori*. Tre rami di un unico ceppo, magnificamente e stupendamente lanciati verso l'esterno, per la conquista (evangelizzazione) dello spazio e del mondo circostante; *tre Famiglie, espressioni e sante creazioni di un unico Fondatore, alimentate e spronate da un'unica santa e provvidenziale linfa.*

Voi comprendete quindi come sia stato appropriato il mio saluto iniziale, quel "cari confratelli", senza fare distinzione fra i presenti: salesiani interni, nostri cari e amati superiori, e salesiani esterni; voi comprendete quindi come e perchè sarebbe più corretto chiamarci *Salesiani Cooperatori* che *Cooperatori Salesiani.*

Ma se vi potesse essere ancora qualcuno (non certo tra i membri della triplice famiglia) che avesse dubbi sul fatto che *i Cooperatori sono parte integrante e sostanziale della famiglia salesiana*, sarà sufficiente por mente ai sei capitoli costituenti il « Regolamento », perchè ogni dubbio sia fugato.

A questo proposito, una osservazione è, a mio avviso, determinante: il termine « Regolamento », è usato dal Fondatore solo *marginalmente*, come *titolo*, quasi necessario dopo che Roma non aveva approvato le Costituzioni com'egli le intendeva, mentre le norme in esse contenute sono da lui espressamente chiamate *Regole* (vedasi avviso, in chiusura, e l'art. 1 del capo III che così suona: "Chiunque ha compiuto 16 anni può farsi Cooperatore purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle *Regole* quivi proposte" ». E occorrerebbe forse spendere altre parole, sull'argomento, dopo che si è letto il primo paragrafo del regolamento stesso?

E della sostanziale *fratellanza* del Cooperatore con i Salesiani e colle Figlie di Maria Ausiliatrice non se ne ha conferma dalla lettura dei n. 4 e 5 del quinto capitolo, nei quali il Cooperatore è espressamente chiamato *confratello?* Nè si può ritenere che il n. 5 del quinto paragrafo si riferisca ai Salesiani Religiosi; chè non si comprenderebbe il perchè Don Bosco avrebbe inserito nelle *Regole* dei Cooperatori una norma riguardante i Salesiani religiosi.

E che dire del n. 4 del terzo capitolo? Si noti come è usato il termine *ascrivere* e non quello di *iscrivere*, il che significa che il direttore di ogni casa della Congregazione, deve considerare il richiedente o il postulante Cooperatore, come si trattasse di un aspirante al noviziato, e lui stesso (personalmente o attraverso il delegato locale) ne deve garantire verso il Superiore.

Inoltre come è consolante per noi Cooperatori il leggere il seguente articolo, che, se riguarda i Salesiani, tuttavia sembra che Don Bosco l'abbia voluto appositamente inserire nelle nostre Regole per confortarci e sostenersi: « *I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo... tutti soci,... tutti figli del nostro Padre celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo* » (Reg. IV, 1-2).

Nella discussione che seguirà la presente relazione, emergeranno certamente altri elementi, altre dimostrazioni autentiche e interpretative sulla identità che vuole vi sia, tra il Salesiano Religioso e il Salesiano Cooperatore, *una differenza semplicemente istituzionale, ma con identità costituzionale.*

Ma se questa è la conclusione a cui si deve giungere, grande è la responsabilità che incombe su ciascun membro della terza Famiglia Salesiana (anche se "secondogeniti", ci corre l'obbligo di porre nel giusto posto di *seconda famiglia*, le care ed amate consorelle salesiane, Figlie di Maria Ausiliatrice). Grande responsabilità legata al non meno grave onere di avere idee chiare per poter essere degni del privilegio della fratellanza che ci viene riconosciuta.

Cari confratelli, si è parlato di tre rami: non nascondiamoci che il nostro ramo, in rapporto allo sviluppo e alla floridezza degli altri due, è rimasto, consentitemi la parola, alquanto rachitico.

A questo mancato, ritardato sviluppo non sono probabilmente estranei *tre equivoci* che per diverso

tempo hanno offuscato la figura del Salesiano Cooperatore.

1. *Cooperatore non è il benefattore:* colui che dà la sua beneficienza e non vuole vivere come in una vita religiosa, non può essere Cooperatore salesiano, anche se dà alla Congregazione sostanze ingenti.

Don Bosco, tra le forme di cooperazione, mette anche la beneficienza, ma non ne fa una condizione essenziale; e precisa in modo chiaro che quella può essere una delle forme che presuppongono tutta la impostazione della vita spirituale nel Cooperatore.

2. *Cooperatore non è l'exallievo:* vi è una distinzione netta e sostanziale tra loro. Non vi è dubbio che l'exallievo che ha ben assimilato i princìpi e lo spirito di Don Bosco, sia "Cooperatore" in potenza; ma resta nitida ed evidente una diversità sostanziale: *una diversità di vocazione.*

L'exallievo resta *figlio* dei salesiani; il Cooperatore, come si è visto, ne è *fratello.*

3. *Cooperatore non è il collaboratore, il simpatizzante, l'aiuto dei salesiani:* a tal riguardo nulla può essere più chiaro delle parole di Don Bosco: « *Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei salesiani... essi sono strumenti nelle mani del Vescovo* ».

Che "apertura" veramente *cattolica* è quella di Don Bosco! Egli si sente servitore dell'intera Chiesa. E per questo fonda i Cooperatori, che non saranno i Cooperatori dei Salesiani, bensì Cooperatori del bene ovunque, in parrocchia, in diocesi, ma con lo spirito salesiano.

Quanto del Vaticano II noi scopriamo in questa larghezza di vedute di Don Bosco, in questo invio dei laici al servizio della Chiesa!

Chi è, per concludere, il "Cooperatore"? Il Cooperatore è il *salesiano laico;* il buon cristiano che si caratterizza nella sua *spiritualità*, nella sua *apostolicità* e nella sua *fratellanza* con le altre due famiglie di Don Bosco.

Tre caratteristiche, che lo qualificano e lo distinguono da altre associazioni o spiritualità laicali, che esistono nella Chiesa (terzi ordini e simili...).

1. *La spiritualità* del Salesiano Cooperatore è la stessa che anima i Salesiani religiosi sotto l'insegna del « *Da mihi animas* ». Il Cooperatore è soldato di un esercito di generosi che tende alla perfezione propria nella ascetica di S. Francesco di Sales e nella spiritualità di Don Bosco.

2. *Apostolicità del Cooperatore:* il Cooperatore è operaio specializzato nell'ambito generale dell'apostolato dei laici ed è specializzato in particolare in quelle che sono le mansioni e la missione specifica della Società Salesiana. Quali strumenti in mano del Vescovo e attivisti a favore della Chiesa, hanno per campo della loro attività particolarmente quello della gioventù: ricerca delle vocazioni; mezzi di comunicazione sociale; catechesi; istruzione ed educazione del giovane, con criteri moderni e validi per i nuovi tempi.

3. *Fratellanza con i Salesiani religiosi e le Figlie di Maria Ausiliatrice:* tale fratellanza, si è già visto, è fondata sul 90% di concreta identità: fondatore, fine, mezzi, superiori, regole, spiritualità.

Cari confratelli, permettemi di concludere con una esortazione:

Occorre prepararci, occorre prepararci per poterci impegnare e portare nei nostri Centri questi princìpi e diffonderne l'ortodossia.

Occorre prepararci a far sentire la necessità di una vera e propria *vocazione* per poter validamente essere dei Salesiani Cooperatori, perchè il Cooperatore è un costume di vita, è uno stato, prima ancora di divenire un'attività.

Ricordiamo quello che Don Bosco ci raccomanda al n. 1 del VI capitolo del Regolamento: « *... la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, la esattezza nei doveri del proprio Stato...* ».

È lo stesso Don Bosco che ci ricorda che la nostra vita deve essere tale che « *si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa* ».

Soltanto se si è consci di questa necessità di vocazione potremo veramente divenire quella « *milizia leggera* » della Famiglia Salesiana, quegli « *attivisti della causa del bene* », *che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorano, con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi della verità, della virtù, della Fede, della religione e della pietà* » (Pio XII, Discorso ai Cooperatori Salesiani, 12 settembre 1952).

Dalla discussione che ne seguì.

La relazione piacque soprattutto perchè mise in evidenza che i Cooperatori Salesiani non sono un'associazione qualunque creata da Don Bosco, ma la sua vera « Terza Famiglia », e come tale una forza apostolica a servizio della Chiesa, come le prime due Famiglie.

Interessò molto la figurazione delle tre Famiglie salesiane in un poderoso unico tronco da cui si dipartono tre rami; simboli delle tre creazioni uscite dal cuore di un unico fondatore, alimentate da una unica linfa.

Qualcuno, accennando a un grande cartellone che presentava in forma plastica l'albero salesiano nella sala del convegno, rilevò che il ramo dei Cooperatori era assai meno sviluppato degli altri. Don Fiora spiegò: anche il Capitolo Generale ultimo notò la cosa e invitò i suoi membri a un esame di coscienza. Don Bosco ha fatto nascere d'impeto la Congregazione, che è andata avanti in forma travolgente lasciando un poco indietro l'altra famiglia. Ma oggi va prendendo coscienza di quello che può fare anche in questo campo: è l'epoca in cui la Congregazione non scopre, ma riscopre e riconquista la ricchezza di questo patrimonio che Don Bosco ci ha donato. E questo, in perfetta sintonia con il Concilio, che ha riscoperto le immense ricchezze dell'apostolato dei laici.

Il Consigliere Ispettoriale: figura morale e compiti

Relazione della dott.ssa *Serafina Buonocore*, Consigliere Ispettoriale

« *In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tenere lontano il male. Così facevano i cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo e in un'anima sola, si animavano l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati... Così sogliono anche fare gli uomini del secolo nei loro affari temporali.*

Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti che i figli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità, di azione con tutti i mezzi che la religione somministra ».

Queste parole, lette da noi tante e tante volte, il nostro Fondatore mise all'inizio delle Regole che ci ha lasciato. Egli pensava ad una unione mondiale dei buoni, ad una mobilitazione del laicato intero, per il bene della civile società.

Ma è una utopia quella di Don Bosco, o il suo pensiero affonda le radici in qualcosa di vero e di realizzabile?

Non è un'utopia. Don Bosco, da buon teologo, sa che noi, « *inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, siamo deputati dal Signore stesso all'apostolato* » (Decreto Ap. Laici).

I Laici possono però esercitare l'attività apostolica o individualmente o uniti in varie comunità o associazioni.

« *L'apostolato individuale è di grande necessità e urgenza in quelle regioni in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita...*

I fedeli sono chimati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per sua natura, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio e un unico corpo. Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità in Cristo che disse: "Dove sono due o tre riuniti in mio nome, Io sono in mezzo a loro" (Mat. 18, 20).

L'apostolato associato è di grande importanza anche perchè sia nella comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per una attività apostolica in comune, sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente » (ibidem).

Questi princìpi, raccolti letteralmente dal Decreto Conciliare sull'Apostolato dei laici, non vi sembrano una consolante conferma del grandioso progetto di San Giovanni Bosco? A me sembra di sì, specialmente se penso al « *funiculus triplex...* » del Regolamento.

Quindi: apostolato associato anche. E noi Cooperatori siamo *una associazione di apostolato* e non solo *un'associazione di apostoli*. Non vi sembri questa una espressione che voglia far colpo. Intendo dire che noi dobbiamo anche avere una *struttura organizzativa*.

Preciso che, se vogliamo anche in questo essere in linea con Don Bosco e con il suo spirito, dobbiamo far sì che « la lettera non uccida lo spirito », che le strutture non siano talmente complesse o elefantiache da essere quasi fine a se stesse ed esaurire così il lavoro di tanti Cooperatori.

Un'organizzazione *semplice* dunque, ma sempre organizzazione. Senza di essa l'organismo non avrebbe il *sostegno*, la macchina sarebbe priva del *motore*.

Ora eccomi al punto centrale della mia relazione.

La *struttura principale* della nostra associazione, a raggio ispettoriale, è il *Consiglio*, composto dall'Ispettore Salesiano, dal suo Delegato e da un determinato numero di Consiglieri Ispettoriali, i quali ricevono un *mandato esplicito* dall'Ispettore competente, su proposta del Delegato Ispettoriale

Si delinea allora la figura giuridica, se così si può dire, di ciascuno di noi.

Il Superiore ci chiama; il Superiore ci manda. Siamo dei *chiamati*, degli *inviati*. Ma inviati e chiamati con un atto particolare che si distingue da quello per cui fummo accolti ed inseriti tra i Cooperatori, e che, se non indica una « vocazione particolare », dice però un impegno eccezionale al quale pur dobbiamo corrispondere.

È qui il momento di dare la risposta ad una ipotetica domanda:

Il Consigliere Ispettoriale (e analogamente quello locale) *è un vero e proprio dirigente?* Cioè sta sul piano della *direzione* o su quello della *esecuzione?* Ha una *carica* o un *incarico?*

Il Manuale Dirigenti ci annovera tra i collaboratori, non tra i dirigenti. Ciò potrebbe sembrare una... *diminutio capitis*, o addirittura una mancanza di fiducia verso di noi laici. Occorre fare invece un rilievo: e in questo vi rimando a quanto già sentimmo nella relazione dell'avv. Casonato.

Il Superiore dei Cooperatori è il Superiore salesiano. Lo leggiamo nel Regolamento. Don Bosco ci ha voluto talmente « *salesiani* », talmente « *confratelli e consorelle* » dei Salesiani religiosi, che ha dato un unico Superiore per le due famiglie.

Il Cooperatore sa (e ne è lieto) di avere come Superiori il *Rettor Maggiore*, il *Direttore Generale*, l'*Ispettore* e il *Direttore*, i quali dirigono attraverso i loro Delegati.

Questo vincolo di unità, segreto che spiega la nostra forza, la nostra efficienza, fa sì che noi Consiglieri Ispettoriali siamo sul piano esecutivo e non direzionale.

Ma se esaminiamo poi la *fiducia* di cui ci onorano i nostri Superiori, gli *incarichi* che essi ci dànno, allora possiamo ben dire che pur senza compiti direttivi e senza cariche, abbiamo una responsabilità abbastanza grave.

Ho desiderato illustrare questo punto anche per tranquillità di chi, non potendo (dico *non potendo*) fare molto, fare tutto, fare come pure vorrebbe, può sentirsi a disagio con sè e con la Famiglia Salesiana, quasi venisse meno al suo dovere.

D'altra parte, in casi concreti di impossibilità ad assolvere il nostro compito, nulla vieta che, con un atto di lealtà che i Superiori non giudicheranno certamente male, esponiamo la nostra situazione, disposti a rimettere ad altri l'incarico avuto, se l'età, la salute, o la mancanza di tempo ci vietano di svolgere ogni apostolato.

Permettetemi ora che, seguendo quanto dicono il "Manuale" e il "Bollettino Dirigenti", dica qualche parola sulle *doti* e i *compiti* del Consigliere Ispettoriale.

I Consiglieri anzitutto vengano scelti tra gli Zelatori e le Zelatrici più ferventi e più qualificati.

Oltre a essere forniti di doti personali di rilievo e di fervido spirito salesiano, i Consiglieri devono spiccare per vita cristiana profondamente vissuta e disporre di tempo e di mezzi sufficienti per poter compiere le mansioni particolari loro affidate, per poter prestare ai Dirigenti il loro valido aiuto.

Essi debbono dirigere l'esecuzione pratica delle attività, stimolarle e affiancarle, e tutto ciò su piano ispettoriale o regionale, coordinando il lavoro dei singoli Centri, sempre in pieno accordo con il Delegato Ispettoriale.

Triplice è la funzione del Consigliere: di *consulenza*, di *rappresentanza*, di *collaborazione qualificata*.

Il Consigliere è anzitutto *in servizio di consulenza*. Vivendo egli a contatto con le masse, fra le varie classi sociali, in mezzo al popolo, è in grado di indicare ai dirigenti le varie necessità della vita spirituale e anche materiale dell'ambiente, del paese, della zona in cui il Centro Cooperatori funziona. È anche in grado di suggerire i modi e i mezzi più pratici di orientare e potenziare l'apostolato nei vari settori, secondo le circostanze. Quest'ufficio richiede naturalmente perspicacia, sano criterio pratico e discrezione. La prima dote, quindi, di un buon Consigliere è l'equilibrio psicologico, l'intelligente ponderazione delle situazioni, dei problemi, delle possibilità di apostolato; la serena presentazione dei casi e delle proposte; la saggia valutazione delle risorse; l'assoluta rettitudine degli intendimenti. Egli non deve avere mai altra passione che quella del bene comune, della salvezza delle anime, della gloria di Dio.

Il secondo ufficio è quello di *rappresentanza*.

Rappresentanza, anzitutto, nei Consigli o Consulte dell'Apostolato dei Laici o di altro qualsiasi organismo che la Chiesa metta in funzione per il coordinamento e il potenziamento dell'apostolato. Tocca a loro rappresentare i Cooperatori Salesiani ad ogni convocazione, impegnare l'adesione e la collaborazione dei rispettivi Centri alla iniziativa per cui viene chiesta; devono, quindi, misurare le possibilità del loro Centro, studiare con i Delegati e i Decurioni la pratica cooperazione. Ciò suppone: mente aperta ai problemi del tempo, esatta cognizione delle competenze degli organismi coordinatori e direttivi, e dello spirito della nostra terza famiglia, che si basa sull'ottimismo, umiltà, generosità, docilità ai Superiori.

Per meglio riuscire nel loro ufficio i Consiglieri dovranno sempre essere aggiornati sugli atti della Santa Sede riguardanti l'apostolato dei laici, sulle disposizioni vescovili e parrocchiali, sui movimenti specializzati di apostolato: per categorie, per classi, per attività. Garbo, chiarezza, praticità nell'intesa sull'apporto da chiedere al proprio Centro risparmieranno incomprensioni, equivoci, delusioni.

Dipenderà proprio dalla loro qualifica di vita esemplare, di competenza, di discrezione, di tatto il prestigio e il credito del Centro, dell'Ispettoria, del Paese che essi rappresentano.

Di qui la necessità di un'adeguata formazione spirituale, di una ricca vita interiore alimentata dalla pratica sacramentale, dalla meditazione quotidiana, da una genuina devozione all'Ausiliatrice, da una solida preparazione dottrinale, teologica, etica, filosofica. Nè si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica. (Per coltivare « buone relazioni umane » bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente e di instaurare il dialogo).

Ma i Delegati e i Decurioni hanno anche bisogno di *collaborazione* continua per l'organizzazione e il funzionamento dei Centri locali, per lo svolgimento del programma di apostolato nei vari settori, e ciò a raggio internazionale, nazionale, ispettoriale, e locale, per i Consigli corrispondenti.

Questo terzo ufficio richiede maggiore sacrificio: sacrificio di tempo e di servizio... Solo un grande amor di Dio e delle anime, sostenuto dalla fede e dallo spirito soprannaturale, dà lo zelo proporzionato ai bisogni e incoraggia a sacrificarsi in questi umili servizi di collaborazione funzionale.

I Consigli hanno una funzione determinata dalla esigenza dell'*ufficio*, della *formazione* e dell'*apostolato*.

1. *Le esigenze di ufficio* sono: *a*) cura dello schedario; *b*) corrispondenza; *c*) propaganda.

La collaborazione di ufficio potrebbe essere data ad un unico Consigliere con l'ausilio di uno Zelatore disponibile.

2. *Formazione*. La cura della formazione impegna alla programmazione, alla organizzazione e allo svolgimento delle pratiche mensili, annuali e straordinarie, che servono al progresso spirituale dei Cooperatori (Esercizi Spirituali, Ritiro Mensile...). Anche questa attività converrà affidarla a un *unico Consigliere*.

3. L'*apostolato*, deve sempre tener conto dei settori indicati dal Regolamento: cura della gioventù, cultura religiosa, vocazioni e missioni, strumenti di comunicazione sociale, eventuali attività di beneficienza.

(Particolari settori come sono in Italia, ad esempio, il Segretariato Moralità e l'AIART, possono essere considerati settori a sè stanti o uniti ad altri affini).

A questi settori, come a quello per la segreteria e la formazione religiosa e la rappresentanza, va preposto un Consigliere Ispettoriale.

A lui compete stimolare e aiutare i Consiglieri locali, programmare iniziative, il tutto e sempre in piena docilità con il Delegato Ispettoriale e con i suoi colleghi di Consiglio.

Carissimi Consiglieri Ispettoriali, a me anzitutto, e poi a voi, l'augurio fraterno di essere veramente all'altezza del nostro compito, di essere Cooperatori, quali Don Bosco ci desidera, quali la Chiesa oggi ci vuole.

Siamo generosi! I nostri Sacerdoti salesiani vedano in noi anime generose, anime assetate di anime, per il bene dei Cooperatori di tutti i Centri, per la salvezza di quella gioventù per la quale in Don Bosco ha battuto un cuore "grande come l'arena del mare".

Dalla discussione che ne seguì.

I Consiglieri espressero alla dott. Buonocore la loro compiacenza per la lusinghiera presentazione fatta della figura del Consigliere Ispettoriale dei Cooperatori, e diedero vita a un nutrito scambio di idee su vari punti della relazione. Espressero soprattutto questi voti.

1. *Il numero dei Consiglieri sia proporzionato alle attività del Centro. In ogni caso non manchi il Consigliere di Segreteria, che è indispensabile per il funzionamento del Centro.*

2. *Ogni Consigliere Ispettoriale abbia l'elenco dei Consiglieri Ispettoriali d'Italia per utili scambi di idee e di esperienze tra Consiglieri dello stesso settore.*

3. *Ogni Consiglio Ispettoriale scelga un Consigliere che rappresenti i Cooperatori presso la Consulta Diocesana per l'Apostolato dei Laici.*

4. *Pur non essendo richiesto un Consigliere per i due apostolati indispensabili della* preghiera *e della* sofferenza, *si fanno voti che non si trascuri questa forza divina che viene alimentata da tanti Cooperatori anziani e infermi, i quali offrono con gioia le loro sofferenze e le loro preghiere per i Cooperatori. Cristo ha redento il mondo non quando ha predicato, ma quando è salito sulla croce.*

5. *Il Consiglio si raduni almeno una volta al mese e ogni Consigliere conosca tutti i Consiglieri dei Consigli locali dipendenti dal suo Centro ispettoriale o regionale.*

Don Fiora *chiuse la discussione invitanto tutti i Centri a fare un calendario delle attività dell'anno. Quindi richiamò il pensiero di Don Bosco, il quale volle che fosse lasciata ai Cooperatori molta libertà di azione: organizzati, sì; qualificati, sì; ma non formalizzarsi. Quando, per esempio, un direttore di Oratorio ha un gruppo di Cooperatori ben formati che dirigono le varie attività dell'Oratorio, questi corrispondono in pieno all'ideale di Don Bosco, senz'altre attività. Questo vale pure per un gruppo di Cooperatori che collabora col suo parroco, anche se non è legato a un'opera salesiana. Ci sono poi i Cooperatori forzatamente isolati, che però lavorano con lo spirito di Don Bosco e moralmente uniti agli altri membri dell'Unione. Per esempio una maestra di montagna che porta nella scuola lo spirito e il metodo di Don Bosco, un professionista che fa della sua professione un apostolato, un impiegato, un operaio che bonificano l'ambiente del loro lavoro ecc., sono Cooperatori nel senso pieno della parola, anche se per motivi vari non possono esercitare un apostolato associato. Quindi non schematizziamo in maniera troppo rigida.*

"In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il malcostume, e vogliono rovinare specialmente l'incauta gioventù, con società, con pubbliche stampe, con riunioni che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale. Orbene, i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici si studino di opporsi a questi attentati. E come? Propaghino massime buone, libri, stampe, società cattoliche, catechismi e simili".

DON BOSCO nel 1885 ai Cooperatori di Torino

"Cooperatori Salesiani al passo con il Concilio"

Pensieri raccolti
dalla viva voce del rev.mo Mons. *Achille Glorieux,* Segretario del "Consilium de Laicis"

Ringrazio molto delle parole che mi sono state rivolte. Devo io ringraziare di essere stato invitato qui, perchè per un sacerdote trovarsi in mezzo a confratelli e laici che riflettono sulla loro qualità, sulla loro personalità nella Chiesa, che riflettono sui bisogni della Chiesa e del mondo oggi, è una cosa che fa bene al cuore. Aggiungo che come sacerdote francese, per la mia devozione a S. Francesco di Sales, e come sacerdote cattolico, per la mia devozione a S. Giovanni Bosco (presso la tomba del quale sono andato, giovane sacerdote, nell'ottobre 1934) mi piace molto trovarmi con voi e riflettere con voi.

Si è detto che io vi avrei dato degli insegnamenti: io mi farò eco di quanto è stato detto dal Concilio e più recentemente dal Pontefice nella sua ultima Enciclica. Perchè io credo che dobbiamo camminare al passo col Concilio; e questo si fa quando si ha una visione chiara delle grandi verità fondamentali e specialmente di quanto noi siamo nella Chiesa, e quando si prende coscienza più viva dei bisogni della Chiesa e del mondo oggi. Questa sarà la linea maestra di quanto vi dirò.

Ricordate la visione nuova che il Concilio ha dato della Chiesa: questa chiesa che noi eravamo abituati a vedere un po' sul tipo di una magnifica grande costruzione, nella quale noi entravamo col battesimo e nella quale noi avevamo un posto. Il Concilio ha detto: Sì, anche questa è la Chiesa, ma la Chiesa è piuttosto un popolo, un gran popolo, il popolo di Dio, di tutti i battezzati, di tutti i fratelli di Cristo, popolo nuovo che continua la storia della Bibbia. Popolo di Dio che con Cristo va verso il Padre per la salvezza delle anime, per la salvezza dell'umanità tutta e del mondo.

Questa è una visione nuova, e voi sapete come nel lavoro della Commissione Dottrinale che preparava lo schema sulla Chiesa, ci fu una svolta decisiva quando, dopo aver parlato del mistero della Chiesa, invece di parlare della Gerarchia e dell'Episcopato, si decise di parlare prima del popolo di Dio, fatto di fratelli, tutti uguali, perchè tutti battezzati; solo le funzioni, i ministeri sono diversi, e sono fonte di responsabilità, perchè la Gerarchia è al servizio del popolo di Dio. Su questa prospettiva ecco la fisionomia nuova della Chiesa, che non ci riguarda più dal di fuori; ecco la coscienza di essere membri di questa Chiesa, che si trova oggi in una vitalità ammirevole e nella quale noi abbiamo da vivere la nostra parte. È questa Chiesa che ha voluto sviluppare in noi tutti il senso di popolo, di famiglia, il senso di comunità; senso del quale si prende fortemente coscienza nelle celebrazioni liturgiche, quando si è tutti radunati con la presenza del sacerdote ad aspettare Iddio che viene in mezzo al suo popolo, Cristo che viene in mezzo al suo popolo per far salire la nostra devozione verso il Padre.

Questa grande comunità non è una comunità chiusa, ma è tale per aprirsi sempre di più sugli altri. Allora la Chiesa nuova, o meglio, con una fisionomia rinnovata dal Concilio, è molto più sensibile ai bisogni di tutti i continenti, di tutte le Chiese locali; non più una Chiesa nazionale, una Chiesa d'Italia, una Chiesa di Francia con i suoi problemi, ma una Chiesa aperta alle dimensioni del mondo, e voi conoscete per esempio, in Italia, il Seminario di Verona per l'America Latina, perchè non si può star tranquilli in un paese quando si sa che altrove mancano tanti sacerdoti. E voi conoscete laici missionari, come i medici del CUAM di Padova, che vanno a lavorare in Missione.

Allora in questa Chiesa rinnovata prende un risalto molto più forte la gerarchia, perchè questo popolo ha dei capi, dei dirigenti che sono al suo servizio, i Vescovi, il Vicario di Cristo, che oggi hanno un risalto così impressionante. Notate: in quale epoca della storia la Chiesa ha avuto una successione di Pontefici come i 6-7-10 ultimi? Non è orgoglio il nostro, ma felicità di avere tali capi che ci additano la via giusta e ci permettono di rispondere meglio alla nostra vocazione.

La Chiesa rinnovata, presentata come ha fatto la costituzione sulla Chiesa « *Lumen Gentium* », ci permette di vedere meglio cosa sono i laici nella Chiesa. Io vi confesso che nel lavoro della Commissione dell'Apostolato dei Laici (ricordavo prima di entrare qui il carissimo don Bogliolo, salesiano, che ha lavorato tanto con noi come "minutante" della Commissione, e che vi potrebbe raccontare tante cose su questo lavoro...), noi abbiamo avuto difficoltà fino all'ultimo momento, prima della presentazione dello Schema, a trovare le parole giuste per parlare della Chiesa, della gerarchia, dei laici e dei religiosi. Quando noi prendevamo i nostri testi, si diceva, per esempio: *i laici davanti alla Chiesa.* Era parola errata, perchè non si trattava della Chiesa, ma della Gerarchia. Per tanto tempo noi, voi laici e noi sacerdoti, si è parlato della "Chiesa" per parlare della "Gerarchia", quasi che, come si dice, la Chiesa fossero solo i preti.

Ora il Concilio ha voluto rinnovare questo, e di un atteggiamento forse un po' passivo in tanti laici fa sorgere un atteggiamento attivo che viene a superare tanti piccoli atteggiamenti nocivi per il bene

della Chiesa. Forse ricordate che l'anno scorso, nel corso della settimana di aggiornamento pastorale, il cardinale Urbani disse: « *Purtroppo dobbiamo riconoscere che la coscienza di essere membri attivi e operanti della Chiesa e per la Chiesa è soltanto di alcuni nuclei di cristiani. Nella massa dei battezzati vige ancora la mentalità di essere nella Chiesa come soggetti passivi, come spettatori di un dramma che si svolge nella scena del mondo* ».

Le vostre responsabilità nei vostri gruppi debbono spingervi ad allontanare questa prospettiva falsa in quanti avete attorno a voi e sui quali potete avere influsso.

Tutti i battezzati sono membri attivi, perchè, come dice la Costituzione « *Lumen Gentium* » sulla Chiesa (è bello perchè nella frase che sto per leggervi sono i Vescovi che parlano): « *I sacri Pastori sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune* ».

E ricordate che nello stesso capitolo è messo in rilievo il sacerdozio universale dei fedeli. Dice il Concilio: « *Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non tanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poichè l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo* ». I fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono alla oblazione dell'Eucarestia e lo esercitano con il ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità.

E allora da questo nasce l'impulso che voi avete sentito nel vostro cuore da anni e anni, questo atteggiamento apostolico, questa spinta ad essere apostoli, perchè (frase incisiva del Decreto sull'Apostolato dei Laici): « *la vocazione cristiana è per natura sua vocazione all'apostolato* ». Così dunque *la vocazione all'apostolato* non è una scelta libera, non è neppure un dovere imposto, ma *è l'espressione normale di una vita cristiana cosciente.*

A coronare in qualche modo quanto diceva sui laici, il Concilio ha affermato anche questa grande cosa, che per voi è già di patrimonio comune nella vostra tradizione di Cooperatori (voi tutti sapete di essere chiamati alla perfezione, alla santità); ma per la massa di cristiani, di laici, con i quali voi trattate, dovete far capire che anche loro, che tutti, sono chiamati alla santità. Questo è stato uno dei capitoli più impressionanti della Costituzione della Chiesa. Il battesimo consacra a Dio, dunque c'è una santità fondamentale (così parlava S. Paolo, quando scriveva ai "santi" di Efeso, di Roma ecc.), e il Concilio lo dice: « *Questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri* ». È chiaro dunque che tutti i fedeli di qualsiasi grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla santità.

Questi grandi temi sui laici nella Chiesa sono stati le basi dei lavori che abbiamo avuto in questi ultimi giorni, nella prima sessione plenaria del "Consiglio dei Laici". Abbiamo ricevuto dal Papa questo organismo nuovo, con pochi particolari ma con tutta la ricchezza che veniva dal Concilio, e abbiamo tentato sotto la presidenza del cardinale Roy, Arcivescovo di Quebec nel Canada, di vedere cosa la Chiesa può aspettare dai nostri lavori. Abbiamo avuto dal Santo Padre parole di incoraggiamento che ci hanno colpito, quando a questo piccolo organismo nascente disse che con quella riunione si apriva una nuova tappa nel processo secolare dell'inserzione del laicato negli organi e nell'attività qualificata della Chiesa (parole gravi, che possono aprire tante prospettive). « *Non solo la Chiesa* — diceva il Santo Padre — *gli dà la sua fiducia, ma è convinta che il laicato cattolico le porterà una nuova efficienza spirituale, apostolica, per l'evangelizzazione del mondo, anche nelle sue espressioni temporali* ».

E allora il Papa pensava a voi come a tanti altri gruppi laici. « *Con commozione, pensiamo* — diceva Paolo VI — *a tutte queste forze generose già all'opera nel mondo che voi già rappresentate qui e,* — aggiungeva, — *pensiamo anche a tanti cattolici di buona volontà che potrebbero fare anche tanto loro per il regno di Dio, se fossero più coscienti delle loro responsabilità* ».

Così rinnovati nei nostri pensieri sui laici nella Chiesa, il Concilio ci ha invitati a guardare il mondo con uno sguardo nuovo.

La Chiesa e i Padri conciliari hanno voluto aprirci una visione nuova sul mondo. (Badate che la costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo è nata in questa casa. Una sessantina di vescovi e sacerdoti hanno passato qui una settimana di lavoro. Entrando qui ho ritrovato come l'eco del fine gennaio-febbraio '64. Qui abbiamo trovato la prospettiva giusta; ma proprio sulla parola *mondo* ci sono state tante e tante discussioni e difficoltà per trovare la via giusta). Voi conoscete il Vangelo, le parole di Cristo: « *Non vi lascio nel mondo, il mondo vi odia perchè non siete del mondo* »; però Cristo era venuto per salvare il mondo. I due significati della parola *mondo* sono indicati chiaramente nel numero 2 di questa costituzione. Il Concilio, dopo aver chiarito questo significato e ricordato che il mondo deve essere redento e che Cristo è passato per la passione e per la Croce prima della Resurrezione, dice che dobbiamo guardare questo mondo con gli occhi del Signore, dobbiamo vedere ciò che c'è di buono nel mondo e cercare di elevare tutto. E per una ragione molto profonda: non solo perchè Cristo ha voluto la salvezza del mondo, ma anche (e questa è stata una sfumatura importante), perchè era difficile distinguere i due aspetti del mondo. Anche all'inizio della costituzione si era nella prospettiva di dire « *la Chiesa parla al mondo* », ma molti dei presenti hanno osservato: anche la Chiesa è nel mondo, fa parte del mondo, nasce nel mondo.

E allora, vedete, questa frase della costituzione è molto significativa: « *Il Concilio testimoniando e proponendo la fede di tutto il popolo di Dio riunito da Cristo, non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore di esso nei riguardi dell'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati ecc.* ».

La Chiesa è inserita nel mondo, fa parte del mondo, anche se ne è distinta. Questo spiega perchè la preoccupazione del mondo sia stata così forte in tutta la seconda parte del Concilio. E noi dobbiamo essere molto attenti a questo: si è voluto affermare che l'ordine temporale ha un suo essere, ha le sue leggi, ha una sua certa autonomia nel piano divino, e che bisogna quindi rispettare tutto questo, anche perchè ci sarà per molti non cristiani la possibilità di prendere contatto con loro, quando essi vedranno che i cristiani, i cattolici riconoscono tutto il bene che si trova in loro. E allora la Chiesa (ricordate? è stata anche questa la grande frase di questa costituzione) ha voluto presentarsi come al servizio del mondo, dell'umanità, per salvarla e portarla a Cristo.

In questa prospettiva, era necessario che il Concilio facesse capire ai laici come il loro inserimento nel mondo dà a loro il dovere e la facoltà di agire sul mondo. Questo è nel numero 31 della Costituzione della Chiesa, nel quale si insiste sulla secolarità della vita dei laici. « *L'indole secolare è propria e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro* (...) *per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i singoli doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo* ».

Programma magnifico che fa vedere come la Chiesa tutta, per mezzo della sua gerarchia, si affida ai laici per questa santificazione del mondo, per questa vera promozione del mondo verso il suo destino naturale e soprannaturale.

E allora bisogna (nella seconda parte della conversazione) riflettere un po' agli atteggiamenti che debbono essere quelli dei laici decisi a rispondere all'attesa della Chiesa e del mondo nella loro vita. E questo suppone un rinnovamento della vita spirituale e un senso più vivo dell'impegno apostolico che la Chiesa aspetta da voi.

Quando mi hanno fatto leggere la frase: **" Cooperatori Salesiani, siate quello che siete "** detta dal Santo Padre per invitarvi a un rinnovo dell'affermazione della vostra qualità di Cooperatori Salesiani, io subito ho pensato che vale anche per la vostra qualità di cristiani, di battezzati. Bisogna riconoscere sempre di più che il nostro mondo è in piena evoluzione e con delle condizioni di vita tanto diverse da quelle dei nostri genitori, dei nostri nonni; per loro la vita era una vita tranquilla, si aveva tempo di riflettere; quando finiva il giorno e c'era poca luce, si pensava. Adesso quando si pensa? Ma il dramma di queste vite rimane, vite che sono disumane, con le quali non si riflette più. E io credo che anche per noi sacerdoti, con questa magnifica invenzione che è la TV, la sera che era il tempo della lettura, della preghiera e anche del sonno, così necessario per una vita equilibrata e per la meditazione, tutto viene silurato. Per questo bisogna ritrovare questa esigenza di essere quello che si è, col Dio vivente, presente nell'anima; stare presenti a Dio che è presente. Se no si rimane alla superficie. S. Paolo dice che è il Cristo, è lo Spirito che prega nella nostra anima; ma lo Spirito lo fa quando noi siamo presenti e disponibili per agire sul suo impulso, se no cosa sarà la nostra preghiera tutta superficiale?

C'è un dramma: quando si pensa a tutte le responsabilità date ai laici? Quante esigenze, quanta preparazione! E la più fondamentale è di avere una vita interiore, una vita spirituale. Si dà quanto si possiede. Ora in questo campo, specialmente nell'anno che viene, del quale il Papa ha voluto fare l'anno della Fede, per tutti i cristiani che desiderano mettere in opera il Concilio, c'è l'occasione di una ripresa profonda, generosa, che permetta di attingere all'essenza della vita cristiana.

Nei nostri paesi, in cui la Chiesa ha ancora tutte le sue possibilità di azione, forse le idee sono meno chiare. La vita cristiana sarà la vita di preghiera, la vita di pratica religiosa, sarà la messa domenicale, saranno le riunioni con sacerdoti; si riceve tutto dall'esterno: sacramenti (sì, fondamentali), aiuto del sacerdote, appoggio reciproco; ma allora c'è il pericolo che si sviluppi di meno questa vita fondamentale con il Cristo. Vita al servizio della quale è tutto l'ordine della Chiesa, sia sacerdotale che sacramentale. Pensiamo a quei nostri fratelli che vivono dove non ci sono sacerdoti o sono perseguitati, come per esempio in Cina e in alcune regioni della Russia; pensiamo a tanti laici in paesi liberi, dove non ci sono sacerdoti, o li vedono una volta al mese o più raramente. La loro vita spirituale è di credere a Dio, di vivere di carità nella speranza di avere tutto questo dall'interno. Il sacramento è al servizio di questo; fondamentale, indispensabile, ma al servizio di questo.

Lì dobbiamo ritrovare le basi della nostra vita. I cristiani ai quali S. Paolo scriveva non vedevano spesso il sacerdote, almeno non in tutte le comunità, ma vivevano la loro vera vita cristiana, e allora, più vicini alla fonte originale del Vangelo, capivano meglio questi richiami fondamentali di Cristo alle virtù che poi, con l'evolversi della Chiesa, si sono chiamate i "consigli", ai quali s'impegnano i religiosi, ma che sono consigli e inviti per tutti quanti.

E con quanta gioia ho letto nelle Regole fatte da Don Bosco per i Cooperatori: « *Ai Cooperatori non*

è prescritta nessuna opera esteriore, ma si raccomanda loro la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nelle suppellettili domestiche, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio ufficio ». Lì troviamo la vera logica profonda e che corrisponde proprio alle esigenze attuali. In questo mondo del comfort, del lusso, del denaro mai bastante, sempre di più in questo mondo di lussuria, ecco, lì troviamo le chiamate del Vangelo, i consigli evangelici che S. Giovanni Bosco vi ha proposto in modo particolare. E questo, vedete, vi metterà in un modo più facile, più naturale, alla scuola dell'apostolato; perchè più fedeli a queste virtù essenziali che il Vangelo ci propone, sarete più ricchi e più disponibili per rispondere all'attesa della Chiesa, che oggi chiama sempre di più all'apostolato.

E anche lì bisogna rinnovare, forse, le disposizioni del vostro essere per ascoltare le chiamate della Chiesa, che adesso si fa sempre più missionaria in tutto il mondo. Io ho dimenticato, all'inizio, di dirvi che sono lettore fedele del *Bollettino Salesiano*, che ricevo in due edizioni: l'edizione italiana e quella francese, che non si ricopiano, e dunque ho un arricchimento. E sempre di più si vede la presenza e l'apostolato della grande Famiglia Salesiana in tutte le parti del mondo.

È una ricchezza, ma, affermo, mai risponderete abbastanza a questa chiamata. Perchè si vedono adesso tutte queste chiamate del mondo, e non si possono soddisfare. Io ho la grazia di essere a contatto con molti missionari nel quadro delle opere pontificie delle Missioni, e di sentire le loro necessità. Leggevo recentemente il Bollettino Diocesano di Kotonou nel Dahomey. L'Arcivescovo africano parlava del suo Seminario maggiore e diceva: « Quest'anno avremo due sacerdoti; per tre anni poi non ne avremo, perchè non ci sono seminaristi. E poi speriamo per più tardi, perchè ve ne sono tre nel secondo anno ». Vedete questo popolo immenso che spera due sacerdoti quest'anno, che spera, forse fra tre anni, di averne due altri: sono cose drammatiche!

E il Papa due anni fa faceva questa costatazione: nel 1952 dai paesi occidentali ne sono partiti come missionari 850; nel 1956 — dieci anni fa — 200 in meno (650); nel 1961, la metà: 330. E nel campo finanziario alle domande angosciose di questi Vescovi o religiosi missionari, in genere si può rispondere per metà o per un terzo delle loro domande. E quando si vedono tutte le ricchezze, sia in uomini che in mezzi, che si trovano in Occidente, questo fa male. È vero che a sostituire in una certa misura i Missionari sacerdoti, religiosi e religiose, ci sono i missionari laici, e questo non va sottovalutato; però, diceva uno dei Vescovi missionari: bellissimo! li accogliamo, fanno tanto del bene! Ma si prestano per qualche anno, non è che si diano veramente. Certo è molto e sarebbe necessario sviluppare sempre di più questo apostolato. Voi avete forse sentito parlare di una proposta. I paesi che si dicono moderni hanno anche un'armata permanente che spende uomini e milioni. Diceva un Vescovo missionario: « Lo Stato è capace di obbligare al servizio militare la più parte dei giovani maschi. Perchè la Chiesa non potrebbe suscitare, *per amore di Dio e delle anime*, un certo servizio di apostolato per due anni e non solo per ragazzi, ma anche per ragazze? ».

Al Congresso Missionario italiano dell'anno scorso ho letto questa relazione che mi pare fondamentale: « Fintantochè la preoccupazione missionaria rimarrà una cosa, sì, grande, bella, ma marginale (un giorno all'anno, una settimana all'anno), fino a tanto che non farà parte della vita stessa della Chiesa, delle parrocchie e delle organizzazioni, l'espansione della Chiesa non potrà farsi ».

Questo aspetto missionario per i paesi lontani non ci fa dimenticare affatto il lavoro missionario nei nostri paesi così detti cristiani. È una delle grandi scoperte di questi ultimi decenni: i nostri paesi così detti cristiani si scristianizzano; e allora ecco questo sentimento, questo dovere di cercare, ognuno dove vive, di essere missionario. Ci sono tanti mezzi e voi avete tutte le vostre organizzazioni apostoliche alle quali vi dedicate, ma diceva il cardinale Urbani nella stessa conferenza alla quale mi riferivo prima: « *Senza una testimonianza di vita cristiana, l'agire non basta* ». In questo campo ho trovato in un discorso del Papa (udienza dell'ottobre scorso), un testo che mi ha commosso. Diceva: « *La testimonianza che si chiede dal cristiano deve essere quasi quasi una trasparenza che rivela Cristo, che rivela i valori soprannaturali, che fa indovinare la Chiesa* ». E aggiungeva: « *Come mai questa trasparenza si rivela di rado, anzi come mai tanta gente vede nella Chiesa un ostacolo, quasi un impedimento, per non dire addirittura una deformazione di Cristo? È noto quanto dagli avversari della Chiesa sia stato scritto su questo tema, e come anche tante singole persone facciano fatica a scoprire nelle forme concrete in cui la Chiesa si presenta qualche consolante e folgorante irradiazione cristiana.*

Leggiamo — dice il Papa — *una testimonianza del nostro tempo. È un'anima non ancora battezzata che dice della sua avversione alla Chiesa: La meschinità delle pratiche devote sentiva della muffa degli ambienti male aerati, e poi il fasto esteriore, il gusto del lusso, dell'apparato, la professione delle devozioni ai Santi... Qualche settimana prima del mio battesimo mi pareva ancora assai penoso entrare in una collettività così eterogenea che porta gravi responsabilità nel corso della storia. Io conosco tanti cattolici, spregevoli, amorfi, indifferenti alle ingiustizie commesse sotto i loro occhi.*

Quante simili denunzie — prosegue il Papa — *potrebbero essere citate! Come mai dunque la Chiesa non mostra la sua virtù di segno, la sua bellezza, la sua prerogativa di presenza di Cristo? Rispondere sarebbe lungo. Anche il Signore non da tutti fu riconosciuto. Ma possiamo accontentarci di indicare due punti: 1. La Chiesa appare oscura e non diversa dalle cose umane a chi la guarda solo di fuori, a chi non la conosce, a chi non vuole riconoscere in Lei un suo segreto trascendente. 2. La Chiesa in certi suoi momenti, in certi suoi aspetti, non è bella, non è splendida, non è significativa e parlante perchè i suoi figli non sono esemplari, non vivono da veri cri-*

stiani. Quale responsabilità, quale colpa hanno talora i figli della Chiesa che non ne riflettono la spiritualità, la santità e non sono segni di Cristo. Sapete che il Concilio ha affidato il nome di segno *a tutto il popolo di Dio, a tutti i fedeli, e così a tutti fa obbligo di testimoniare Cristo. Lo ha applicato ai sacerdoti, ai religiosi, ai missionari, ai coniugi cristiani, così che tutti siamo invitati a riconoscere e celebrare nella Chiesa il segno e la bellezza di Cristo, così come tutti siamo tenuti a concorrere con la nostra autentica vita cristiana a dare alla Chiesa una più viva e operosa capacità di radiare lo splendore salvifico e santificante di Cristo* ».

E allora davanti a questo il Concilio offriva ai cristiani sia nei capitoli della Costituzione sulla Chiesa e del Decreto sull'Apostolato dei Laici, sia nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo di oggi, tutti questi campi di apostolato che sono aperti a loro. Ricordate i 5 capitoli della seconda parte del cosiddetto schema 13, sulla famiglia, sulla cultura, sul mondo economico-sociale, sulla vita civica e politica, sulla pace e lo sviluppo? Proprio nel prolungamento di questa costituzione pastorale il Papa ha pubblicato in queste ultime settimane l'enciclica « *Populorum progressio* », che rimarrà come uno dei grandi avvenimenti della seconda parte di questo secolo. E farei una domanda, senza attendere la risposta: quanti cattolici l'hanno letta? Tutti i cattolici ne hanno parlato, ne hanno parlato a lungo, hanno letto i commenti dati dalla stampa di tutte le parti; forse molti hanno speso più tempo a leggere questi articoli e a parlarne tra loro che non a leggere l'Enciclica. Ora questo è un fatto drammatico, perchè — prima cosa — l'Enciclica si legge facilmente; — seconda cosa — perchè abbiamo lì proprio il quadro che il Papa propone per i nostri sforzi.

Bello il confronto che ha usato il cardinale Roy in una conferenza tenuta nell'isola di Portorico tre settimane fa. Per far capire le ragioni che spingono la Chiesa verso questo campo, disse: Facciamo un confronto: il nostro mondo è abitato da 3 miliardi e 300 milioni di abitanti. Noi lo possiamo rappresentare in un villaggio di 330 anime. Che cosa vi vediamo? Noi vediamo che in questo paesetto 100 persone sono ricche, e 230 sono povere. Le prime vivono da una parte del ruscello che attraversa il villaggio. Le seconde dall'altra parte. I ricchi sono cristiani quasi tutti, almeno per tradizione. Invece i 230 poveri che rappresentano i 2 miliardi e 300 milioni di abitanti del terzo mondo sono quasi tutti asiatici e africani, e non cristiani.

Allora nasce il dramma di questi popoli immensi che vedono i cristiani in maggioranza possedere tutta la evoluzione (non la cultura perchè tanti paesi d'Asia hanno una civiltà e una cultura più antica della nostra). E lì c'è il dramma tremendo dal quale le nostre generazioni sono afferrate, se in qualche modo non viene data una risposta a questa attesa. Certamente non si tratta di fare — come hanno detto alcuni giornali — la minaccia dei poveri ai ricchi, ma un richiamo alla nostra coscienza.

Sul messale, nella settimana dopo Pasqua (l'Enciclica è uscita il martedì di Pasqua) al giovedì, nella colletta della messa, si ringrazia il Signore per aver radunato tutti i popoli in una grande famiglia.

Questa preghiera si recita da secoli. E noi cosa abbiamo fatto di questi fratelli venuti verso di noi? Li abbiamo trattati da fratelli? Questa è una domanda che ci è posta oggi e alla quale, come dicevo, bisogna rispondere. *Queste sono le aperture che vi dà la Chiesa a seguito del Concilio, sulla vostra vita religiosa, profonda, rinnovata; le aperture immense dell'apostolato, alle quali voi siete sensibili, perchè voi siete già Cooperatori, ma sia per voi, per una vita generosa, sia per gli altri, sui quali voi potete avere influsso, bisogna veramente riflettere.*

Ma allora, ecco la *formazione!* Vedete, si sente parlare oggi di alcune difficoltà nel campo dei laici nella Chiese perchè alcuni laici, spinti dal Concilio, qualche volta prendono atteggiamenti che suscitano qualche difficoltà. Perchè i laici possano rispondere all'attesa della gerarchia e della Chiesa tutta, questo suppone da parte loro uno sforzo di preparazione spirituale, teologica, dottrinale; e voi siete ben preparati con l'appoggio dei vostri confratelli sacerdoti salesiani. Questa preparazione è necessaria per capire tutto il campo aperto nella Chiesa, e per capire più profondamente il vero significato di una società gerarchica nella quale ci sono quelli messi a capo dal Signore, per servire, ma a capo. Un rinnovo della vita interiore, di questo senso della Chiesa, permetterà ai laici di rispondere alle aspettative della Chiesa stessa.

Io non posso fare di meglio, per concludere, che leggere alcune righe che il Santo Padre il 12 maggio dell'anno scorso indirizzava agli alunni degli Istituti Salesiani: « *Siate soprattutto cristiani convinti, figli degni della Chiesa dei tempi nostri, che con la celebrazione del Concilio Ecumenico ha tracciato per i laici del mondo e nel mondo, uomini e donne, un preciso programma di vita e di azione. L'ora non è dei pavidi, dei pigri, degli assenti, ma invece dei generosi, dei forti, dei puri, dei convinti, di chi crede, spera e ama, di chi è pronto a pagare di persona per l'estensione del Regno di Cristo per l'avvenire dei tempi migliori* ».

L'opera dei Cooperatori col tempo sarà così apprezzata che mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi interi a farsi Cooperatori Salesiani.

Il servo di Dio PIO IX

RELAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO

Gruppo di studio per la formazione spirituale

(dirige la signora Maria T. Ferrara)

Premessa

I Consiglieri del Gruppo si sono trovati tutti d'accordo nell'affermare che senza vita interiore, senza ricchezza spirituale non si riuscirà mai ad arricchire gli altri. La fecondità di ogni apostolato è strettamente legata a questa ricchezza. Conseguenza ovvia: i Consiglieri devono essere i primi e i più convinti di questo preciso dovere di accrescere la propria spiritualità.

Proposte

1. Ogni Centro Cooperatori abbia un Consigliere per la formazione spirituale, che collabori veramente con il Delegato in questo insostituibile settore.

2. Il Consigliere ispettoriale per la formazione spirituale mantenga i contatti con questi Consiglieri locali, che quindi deve conoscere e di cui deve avere l'elenco e l'indirizzo (circolari, telefono, visite sul posto, riunione annuale ecc.).

3. I Consiglieri per la formazione spirituale si preoccupino che in ogni Centro: *a*) i Cooperatori siano avviati a fare la *meditazione; b*) il *Ritiro mensile* non si riduca a una conferenzina più o meno breve e alle preghiere della buona morte, ma sia un vero ritiro; *c*) s'incrementino gli *Esercizi Spirituali* (i Consiglieri daranno l'esempio partecipandovi — se possibile — ogni anno); *d*) vi sia una buona *pratica sacramentale*, come voleva Don Bosco.

4. Si è rilevata l'esigenza di Esercizi Spirituali differenziati (per coppie di sposi, per giovani, per insegnanti, per genitori di salesiani ecc.). Inoltre si son fatti voti che in tutti i Centri si miri ad affermare quella che è la vera natura degli Esercizi, cioè un colloquio con Dio e non una breve vacanza.

Gruppo di studio cultura religiosa

(dirige l'insegnante Oddino Denti)

Premesse

I Cooperatori appartengono a una Famiglia religiosa che si potrebbe definire "catechistica".

Don Bosco nel Regolamento (capo II, 1) affida ai Cooperatori anche il lavoro apostolico del Catechismo.

Il Concilio varie volte ha richiamato l'attenzione dei fedeli e dei pastori sull'urgenza di una buona istruzione religiosa.

I Consiglieri ispettoriali per la Cultura religiosa hanno quindi una grande responsabilità, soprattutto in vista dell'« Anno della Fede ».

Proposte

I Consiglieri ispettoriali addetti alla cura di questo settore dell'apostolato salesiano s'impegnano:

1. *a*) per una conoscenza personale sempre più precisa e convinta della Dottrina Cristiana, dei Documenti del Concilio, degli Atti ordinari e straordinari del Magistero della Chiesa;

b) a prestare valida cooperazione al Delegato ispettoriale perchè in ogni Centro si formi un Consiglio locale attivo, e perchè in ogni Consiglio locale sia presente e operante il Consigliere del settore « Cultura Religiosa »;

c) a dare il loro valido aiuto perchè i Consiglieri per la Cultura Religiosa siano forniti di tutti i mezzi convenienti al loro apostolato: testi, elaborati, sussidi ecc.

2. Invitano i Cooperatori salesiani a svolgere l'apostolato catechistico nelle forme tradizionali, ma anche nelle forme particolarmente adatte ai nostri tempi (corsi di aggiornamento, tavole rotonde, cineforum ecc.).

3. Rivolgono un invito particolare ai Cooperatori Insegnanti perchè in ogni ordine di scuole ove siano inseriti, ma in particolare nelle scuole superiori, siano validi strumenti del pensiero cristiano nell'insegnamento delle discipline filosofiche, storiche, letterarie; e sappiano suscitare un vero dialogo di illuminazione cristiana, rendendosi pure abili a rispondere alle difficoltà del mondo giovanile moderno.

4. Intendono dare lode a tutti quegli umili e coraggiosi Cooperatori che sanno fare della loro presenza in ogni ambiente il dono di una vera seminagione di pensieri religiosi e buoni, sull'esempio della santa Mamma di Don Bosco.

Gruppo di studio strumenti di comunicazione sociale

(dirige il dott. Nino Barraco)

Premesse

Dato che radio e televisione sono stati argomento di studio di altra commissione, il Gruppo si limita

ai problemi della stampa e del cinema.

Gli strumenti di comunicazione sociale sono i veicoli su cui marciano le idee. Oggi la battaglia delle idee si combatte sul campo della carta e delle onde.

Il 3° articolo del capitolo II del Regolamento invita a diffondere la buona stampa.

Il Concilio ha emesso un decreto su questo tema.

Proposte

Il Consigliere stampa:

1. consideri suo compito di fondo togliere al Delegato il lavoro materiale del settore stampa, per lasciargli maggiore disponibilità di attendere al lavoro formativo;

2. approfondisca il problema, si tenga aggiornato, legga ogni giorno il quotidiano cattolico e ogni mese qualche rivista cattolica d'impegno;

3. ottenga che in ogni Centro il Consigliere stampa diventi un animatore intelligente, impegnato, coraggioso dell'apostolato stampa;

Il Gruppo dei Consiglieri suddetti, in fine:

a) esprime la necessità di un grande quotidiano cattolico che, articolato in pagine regionali, superando molteplici difficoltà di ordine finanziario e ideologico, sia tribuna di verità, impegno di giustizia, strumento di dialogo, battaglia di idee;

b) fa voti perchè sorga una scuola di animatori di cinedibattiti che traduca in espressione di catechesi illuminata l'apostolato nel settore del cinema.

Gruppo di studio cura gioventù

(dirige la signora Paola Spada)

Premessa

Non saremmo salesiani se non fossimo impegnati nel lavoro specifico a beneficio della gioventù. Le fonti a cui i Cooperatori si ispirano per tale lavoro sono le parole di Don Bosco (Regolamento, cap. II, 4) e le parole che oggi la Chiesa rivolge ai laici attraverso i documenti conciliari.

È indispensabile formare in ogni Centro ispettoriale e in ogni Centro locale un Consigliere che sia sensibile a questo problema e abbia una formazione adeguata.

Il settore gioventù ha una duplice funzione: 1. *la cura della gioventù*, considerata nell'adolescenza, nel periodo del prefidanzamento, nel periodo del fidanzamento e oltre; 2. *la formazione di gruppi giovanili di Cooperatori*, come espressione di ringiovanimento dei Centri e quindi di continuità apostolica.

Proposte

A) *Per la cura della gioventù si elencano e consigliano le seguenti esperienze:*

1. Corsi per fidanzati.

2. Corsi per genitori riguardanti il problema dell'educazione e formazione dei figli.

3. « Tribuna della giovinezza » articolata in incontri in forma di dibattiti tra giovani e ragazze, moderati da un Cooperatore e da una Cooperatrice di esperienza.

4. « Tribuna dei genitori »: incontri tra genitori e ragazzi.

5. Cinefamiglia: incontri ricreativi di famiglie con la presentazione di film a tematica. Ad esempio: dialogo tra genitori e figli (*Diario di Anna Frank*) e molti altri temi.

6. Manifestazioni a favore dell'unità e santità della famiglia.

7. Inserimento dei Cooperatori negli Oratori come dirigenti, catechisti, elementi per organizzazioni sportive, turismo ecc.

8. Importantissimo nel settore gioventù il lavoro degli Insegnanti nella scuola attraverso il sistema preventivo di Don Bosco e l'invio dei giovani nei nostri Oratori e Centri giovanili.

9. Collaborazione del settore gioventù con i settori stampa e moralità, che interessano soprattutto il mondo giovanile.

B) *Per la formazione di gruppi giovanili di Cooperatori* si propone che ogni Centro di Cooperatori adulti abbia l'obiettivo di formare, nel modo e con i mezzi che si credono più opportuni, un gruppo giovanile che assicuri al Centro la sua continuità.

A questo fine sono da leggere gli ultimi numeri del *Bollettino Dirigenti*, che riportano esperienze interessanti di gruppi giovanili già esistenti.

Tutti i Consiglieri del settore gioventù si augurano che inizi presto *una collaborazione a carattere nazionale*, con scambio di esperienze e di consigli che rendano a tutti più facile il lavoro di organizzazione e di funzionamento dei Centri di Cooperatori giovani.

Gruppo di studio dei consiglieri di segreteria

(dirige il rag. Agostino Lazzara)

Premesse

Apparentemente questo non sembra un settore apostolico come gli altri, ma non è così. Ogni associazione ha bisogno di un minimo di organizzazione. Quindi il lavoro del Consigliere di Segreteria è un servizio reso a tutto l'Ufficio Ispettoriale.

Svolgendo bene il loro lavoro i Consiglieri di Segreteria mirano anche al fine apostolico di liberare almeno in parte il Delegato da un compito che è più dei laici che del sacerdote, in modo che egli possa dedicarsi con più respiro all'opera della formazione spirituale.

Questa idea va diffusa anche tra i Consiglieri di Segreteria locali.

Proposte

Sviluppare i contatti umani e organizzativi tra Consiglieri ispettoriali e Consiglieri locali con frequenti visite ai Centri, onde rendere più agevole l'impostazione delle programmazioni, del funzionamento della segreteria ecc.

Coordinare il lavoro dei Consiglieri ispettoriali addetti ai vari set-

tori, in modo da dare uno sviluppo organico al lavoro programmato per l'anno sociale. Si sono fatti voti perchè nella seduta conclusiva ogni segreteria inviti l'Ispettore affinchè incoraggi i singoli responsabili dei vari settori di apostolato nei loro impegni di lavoro.

Indire anche una riunione annuale di categoria per un Ritiro minimo, allo scopo di alimentare il fervore apostolico mediante una accresciuta consapevolezza della reale apostolicità del proprio lavoro.

Gruppo di studio moralità e AIART

(dirige il rag. G. Meneghetti)

Premessa

La difesa della pubblica moralità è un campo specifico di attività della cooperazione salesiana e si inserisce nel solco del « Sistema preventivo », cardine della pedagogia di Don Bosco per la salvezza della gioventù.

Proposte

Non essendo possibile affrontare tutto l'arco della problematica odierna della moralità, si propongono i seguenti punti:

1. Invio di *lettere di solidarietà* a Magistrati, Questori ecc. che intervengono a difesa della moralità.

2. Denuncia al Consiglio Regionale dell'Ordine dei giornalisti di *pubblicazioni periodiche* più volte colpite da sequestro, citando l'articolo 48 della legge 3-2-1963, n. 69.

3. Segnalazione all'Autorità di P. S. della programmazione di *provini di film vietati ai minori*, durante la proiezione di film, cui i minori sono ammessi, citanto l'articolo 5 della legge 21-4-1962, n. 161.

4. Data l'importanza della TV nella vita associata, propagandare l'*iscrizione all'AIART*, come unica possibilità di intervento presso la RAI-TV per una qualificazione positiva delle teletrasmissioni.

5. Denunce di *manifesti, pubblicazioni periodiche, libri immorali* alla Magistratura o all'Autorità di P. S. (v. legge 12-12-1960, numero 1591).

NB. Firmarsi con titoli di studio e qualifiche professionali (es.: insegnante, medico, ingegnere, padre o madre di famiglia ecc.) omettendo l'appartenenza a organizzazioni cattoliche, sia per le manifestazioni di solidarietà (di cui al n. 1) e sia per le denunce (di cui al n. 5).

Il Gruppo di studio propone inoltre:

a) *Filiale, rispettosa preghiera alle competenti Autorità religiose* affinchè stimolino e controllino la periferia per l'effettiva realizzazione delle norme che vengono emanate dall'alto.

b) La realizzazione di *un opuscolo pratico e aggiornato*, contenente le principali norme di intervento concreto.

c) Attivizzazione dei *Cooperatori insegnanti*, soprattutto per ciò che concerne una crociata per la moralità fra le famiglie degli alunni (stampa, TV, cinema, disponibilità incontrollata di denaro ai ragazzi).

Come esempio di pratiche attuazioni, si cita l'attività encomiabile dei *Cooperatori di Roma* per la moralizzazione delle località di villeggiatura, mediante l'allestimento di cartelli (realizzati sotto l'egida dell'Azienda autonoma di soggiorno) e contenenti un discreto appello alla moralità del vestiario e del contegno, accompagnati da utili notizie sull'orario delle sante Messe, delle corriere, dei treni ecc., con un richiamo agli articoli del Codice Penale sulla mancata osservanza delle disposizioni in materia di moralità.

I Cooperatori di Roma sono stati pregati di trasmettere ai vari Uffici Ispettoriali d'Italia, copia dei cartelli citati.

Per la moralità, come per ogni altro settore, a un Consigliere ispettoriale venga affidato il compito di formare e attivizzare i Consiglieri locali nel campo specifico della moralità.

Gruppo di studio vocazioni e missioni

(dirige la prof. Vetulia Italia)

Premesse

Sono stati chiariti due punti essenziali:

a) Come debba intendersi l'apostolato vocazionale nel senso più ampio, più cattolico, più aperto e intelligente.

b) Necessità di una distinzione ben chiara fra azione apostolica individuale, da semplice cristiano e Cooperatore, e azione apostolica a livello ispettoriale.

Proposte

1. Visite alle case di formazione o aspirantati con interessamento particolare per quei ragazzi la cui situazione familiare si presenti particolarmente delicata.

2. Azione di orientamento sui giovani; sui genitori attraverso incontri promossi dalle parrocchie o dai Centri Cooperatori; sugli insegnanti attraverso incontri per insegnanti Cooperatori, exallievi e amici, che trattino ad alto livello i problemi dell'orientamento giovanile. *L'azione sugli insegnanti è stata riconosciuta la più urgente e utile.*

3. Proposta ai parroci, in occasione della giornata missionaria mondiale, di proiettare *gratuitamente* nelle sale parrocchiali film a sfondo missionario o vocazionale; in modo più aperto, nella giornata missionaria salesiana, si propongono documentari di vita missionaria.

4. Dare continuità all'interesse per le missioni con la diffusione della stampa missionaria e con la proposta di un gemellaggio tra una Ispettoria e una missione, con il proposito di devolvere, anno per anno, tutte le offerte per la realizzazione di una sola opera, di cui si sappia con precisione l'entità e la relativa spesa, e si abbia poi la soddisfazione di saperla realizzata.

5. Per i Laboratori: non solo destinare alle missioni parte dei lavori, ma durante le ore di lavoro far leggere qualche pagina di un periodico missionario, assiduamente.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE GENERALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA PROF. VITTORIO BACHELET

Rev.mo e caro Rettore Maggiore, caro don Buttarelli, cari amici:

Don Buttarelli ve l'ha detto: io ho accettato di venire oggi tra voi, non solo perché, come Presidente dell'Azione Cattolica, sono particolarmente interessato a tutta la vita dell'Apostolato dei Laici in Italia e particolarmente alla vostra, ma anche perchè l'amicizia per i salesiani, diciamo meglio, la devozione speciale per Don Bosco è qualche cosa di radicato nella vita della mia famiglia. Non soltanto perchè mio padre e mia madre, essendo torinesi, avevano un legame speciale con i salesiani, ma perchè questo affetto, questa devozione è sempre stata da loro e quindi anche da noi coltivata, e abbiamo sempre considerato Don Bosco come amico, come persona su cui si poteva... contare. Il mio papà — lo ricordava don Buttarelli — è stato socio d'Azione Cattolica, ma anche Cooperatore Salesiano... Anche la mia mamma era molto devota di Don Bosco; e quando è mancata, ha voluto dare a ciascuno dei figli un piccolo segno di affetto e a me ha lasciato una lettera di Don Bosco. Quindi vedete che ci sono molti legami, anche di famiglia.

Però io vengo anche per darvi un saluto e per dirvi tutta l'attenzione, tutto l'affetto, tutta l'ammirazione come Presidente dell'Azione Cattolica, e credo di poter dire anche un poco da parte di tutte le altre opere dell'Apostolato cattolico che fanno parte della Consulta. Non ho nessun titolo di rappresentanza formale, ma credo di poterne interpretare il senso e l'animo, dicendo che davvero il mio è un saluto molto caldo, molto affettuoso e molto grato. Mi pare che una delle cose belle di questi ultimi anni, vorrei dire uno dei frutti del Concilio, sia stato questo spirito, in parte nuovo, di grande apertura, di cordiale simpatia fra le diverse opere di Apostolato dei Laici.

Io partecipo a molti incontri, da molti anni, e ho visto con grande piacere, in questi ultimi tempi crescere questo spirito d'intesa, questo affetto reciproco. Ed è per questo che ogni cosa che uno fa, noi la sentiamo tutti un poco come nostra. Quindi non diciamo più: « Hanno fatto il loro convegno, hanno svolto la loro iniziativa, Dio li benedica! ». Ma sentiamo che tutto quello che facciamo è in qualche modo corresponsabilità di tutti, un passo avanti che facciamo tutti insieme; e se qualche cosa non va, è qualche cosa che a tutti reca dolore.

E voi capite che efficacia può avere la nostra azione se davvero noi ci moviamo tutti quanti insieme, pur con tutte le diversità specifiche. Nessuno di noi infatti pensa a una specie di uniformità che ci porti tutti a fare la stessa cosa. Dio ci ha fatti uno diverso dall'altro e noi non pensiamo d'inquadrare le opere e le persone; ma tutti operiamo con questo spirito comune, con un'intesa che diventa operativa. E questo nello spirito del Concilio.

Io ho molto apprezzato il tema che è stato posto un po' come centro di questo Convegno: « *Stare al passo con il Concilio* ».

E qui vorrei dire che certi punti di contatto tra il vostro lavoro e quello dell'Azione Cattolica sono interessanti. Questa stessa idea di Don Bosco di chiamare i Cooperatori, non solo come un gruppo di gente ricca di una spiritualità speciale, ma anche impegnata operativamente al servizio dell'ideale cristiano, per la propagazione della fede, per una testimonianza cristiana della vita, è una visione nuova, una visione che annuncia quella che poi il Concilio avrebbe esplicitato e fatta propria in modo luminoso. Queste sono le idee sulle quali si sono mosse sin dall'inizio le Associazioni di Azione Cattolica, così come esse hanno professato una speciale fedeltà al Papa. La scritta messa giù in fondo alla sala lo dice: « PIÙ LA SANTA SEDE SARÀ BERSAGLIATA, PIÙ DAI COOPERATORI SARÀ ESALTATA ».

Vorrei ancora dire, per concludere, che io sono particolarmente grato ai Cooperatori Salesiani, perchè oltre a questi princìpi ideali, oltre a questo spirito di affiatamento che va crescendo largamente in tutti, in più di un caso, in molti casi, in un certo senso stabilmente, noi abbiamo potuto contare sulla cooperazione attiva dei Cooperatori, proprio come A. C.

Vedete, l'Azione Cattolica è un po' un'organizzazione « tutto fare »; quindi qualunque cosa ci sia da fare, s'impegna l'Azione Cattolica. Ed è giusto che sia così, anche se non è sempre facile corrispondere a tutti gli impegni. Allora noi tante volte, anche come Azione Cattolica, abbiamo bisogno di aiuto; abbiamo visto che tutte le volte che l'abbiamo chiesto ai Cooperatori Salesiani, l'abbiamo avuto generosamente. E quindi anche di questo vi ringrazio, non solo come Azione Cattolica, ma anche a titolo personale, perchè chi ha una responsabilità e vede che le braccia tante volte sono insufficienti, se trova aiuti, prova che questa è una cosa bella e pensa: veramente siamo nello spirito del Concilio, siamo nello spirito di Don Bosco.

avanti progredire!

IL DISCORSO DEL RETTOR MAGGIORE DON LUIGI RICCERI

« Noi vogliamo portare i Cooperatori Salesiani — *ha detto il Rettor Maggiore* — a diventare collaboratori coscienti, completi, integrali, tecnicizzati anche, per quello che ci può essere di tecnica nell'apostolato; vogliamo portare i Cooperatori al livello di collaboratori, non sotto di noi, ma a fianco di noi; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di iniziative, di responsabilità apostoliche, pur sempre in accordo e sintonia col sacerdote ».

Il nostro oratore dott. Barraco ha detto che il Rettor Maggiore veniva senz'altro insignito della... decorazione di *1° Cooperatore Salesiano*. Io devo dire che forse è un po' il mio destino questo, e ve lo spiego. Non so quanti di voi ricordino il comunicato che la Radio ha fatto (così mi hanno riferito) dopo la mia elezione il 27 aprile 1965. La Radio ha dato l'annuncio che era stato eletto come Rettor Maggiore dei Salesiani un certo Don Luigi Ricceri, "Cooperatore Salesiano!". Con un sigillo di questa fatta, io debbo dire senz'altro che ho un provvidenziale destino a questo riguardo...

Detto questo, voi capite con quanto piacere io abbia gradito questo gesto simpatico che non fa altro che ribadire quello che è un mio convincimento e una mia linea; e appunto in questa linea vi dirò che sono felice di trovarmi in mezzo alla nostra Terza Famiglia. Ma poco fa — *aggiungeva sorridendo* — l'illustre presidente dell'Azione Cattolica, il prof. Bachelet, raccomandava anche un po' di... segreto; e io dico anche a voi: non fate propaganda, ma io sto molto volentieri in mezzo ai Cooperatori salesiani (*applausi*).

Il Rettor Maggiore esprimeva un altro motivo di gioia per lui: l'incontro col Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Consentitemi di dire — *ha proseguito* — che la collaborazione è una delle idee che mi guidano, mi conducono, mi assillano, anche perchè chi vi parla ha lavorato per molti anni nell'A. C., e nell'A. C. giovanile, nei tempi di grande fervore e per un buon decennio (purtroppo breve per me), e ha avuto contatti con tanti suoi predecessori, e con tanti che hanno lavorato attorno ai vari presidenti; ebbene, io ho visto sempre *la necessità imprescindibile di questa collaborazione, pur nell'articolazione e nella distinzione.* Io sono lieto di ringraziare, nella persona del Presidente attuale dell'A. C., tutta l'A. C. e tutte le opere di attività cattoliche le quali, ben diceva il Presidente, sono in questo piano psicologico e operativo: *conosciamoci, coordiniamoci, vogliamoci bene, verbo et opere*, perchè (è uno *slogan* di Don Bosco) le forze unite realizzano, le forze disunite vanno in desolazione. Grazie allora al Presidente carissimo, se permette la parola, per tutti i motivi che ha detto lui e che ho detto anch'io; grazie di questa presenza, che non è una presenza di occasione, una presenza accademica, ma è una presenza che indica una realtà e che prepara una realtà ancora più intensa.

Il Rettor Maggiore quindi effondeva paternamente il suo cuore in sentimenti di viva compiacenza per il lavoro svolto in Italia dalla nostra Terza Famiglia. Vorrei — *diceva* — potervi stringere la mano a uno a uno; ma ve la stringe Don Bosco, perchè il grazie non è mio, esso viene solo attraverso un portavoce, un altoparlante. Chi ve lo dà è Don Bosco, è il Santo Padre Paolo VI, a cui mandiamo il nostro devoto, devotissimo filiale pensiero e augurio (*applausi*).

Il vostro applauso dice quanto voi sentiate la riconoscenza, l'apprezzamento verso questo Uomo, questo santo e grande Cireneo, il quale sta realizzando nelle sofferenze, ma anche nel coraggio e nella fiducia, la grande ricchezza del Concilio, pur in mezzo alle immancabili già scontate difficoltà che importa questa realizzazione. Noi, modestamente, Famiglia Salesiana, umilissimamente siamo accanto a Lui; accanto a Lui non solo col senso della cordialità devota, filiale, ma anche con la volontà, per quell'atomo che possiamo fare nel collaborare con Lui.

Il grazie a tutti, a ciascuno di voi; ma è evidente che il grazie primissimo va ai motori principali di queste giornate e di tutta la vostra attività; e i motori principali hanno due nomi: don Fiora e don Buttarelli (*applausi*).

* * *

Ma voi direte — *proseguiva il Rettor Maggiore* — ci parla veramente in confidenza, in famiglia, e ne godiamo, ma ci dia anche qualche idea. Io penso che

voi, cari Consiglieri, di idee ne abbiate avute a decine, a centinaia in questi giorni; basta tener presente quella sintesi che è la « Mozione finale ». Tuttavia vi sottolineo due idee, che condenso in due parole, molto semplici e che potrebbero apparirvi molto consumate dall'uso, ma che contengono molta ricchezza: *AVANTI*, che è poi una parola di Don Bosco: « Noi non possiamo fermarci »; e l'altra è una parola di Paolo VI, l'ha detta a noi: *PROGREDIRE*: *Avanti-Progredire:* ho detto che è parola di Don Bosco l'una, di Paolo VI l'altra; quindi siamo perfettamente in linea. *Parole che nella loro essenzialità importano una coscienza in profondità di quello che voi siete.*

Una coscienza: *come cristiani* autentici di oggi, *come salesiani.* Da questa coscienza viene la *convinzione*, che è la sorgente della operatività. È tutta una scala questa da cui non ci si può assolutamente allontanare. E con la convinzione, *la volontà.* Io vi dico, carissimi Consiglieri: *si tratta di uscire di qui con una volontà, con un senso quindi di volere concreto, reale e realizzatore, di tutto quello che voi vi proponete.* Altrimenti cadremmo nell'accademia, nel velleitarismo.

Volontà, dicevo, ma la volontà a sua volta è animata, illuminata e riscaldata dall'*ottimismo.* Ottimismo alla Papa Giovanni, alla Paolo VI, perchè anche se Paolo VI non ha il sorriso di Papa Giovanni, ha l'ottimismo solido e sostanzioso di Papa Giovanni, che in mezzo a mille difficoltà lo mantiene sereno e fiducioso nelle forze attive e positive che si muovono già nella Chiesa del postconcilio. Dicevo dunque l'ottimismo di Papa Giovanni, di Paolo VI, che è della Chiesa, che è di Cristo (guai se Gesù non fosse stato ottimista!) e di Don Bosco (se c'è un santo ottimista è proprio lui).

Volontà fatta di ottimismo, attuata *con stile e metodo.* Stile che riflette *uno spirito* (avete parlato dello spirito salesiano) e un metodo. *Oggi non si lavora, non si realizza, non si raggiungono mete col solo entusiasmo, con la sola buona volontà. La volontà deve essere metodicizzata, deve avere dei programmi, delle mete, degli strumenti, deve sapere dove vuole arrivare, e come arrivare a queste mete.*

In sintesi ho detto: *Avanti-Progredire.* Allora traduciamo queste idee con una parola che ci ricorda i bollettini di guerra: *AVANZARE.*

Avanzare allargando sistematicamente il raggio di azione, che è già tanto largo e che è proprio del vostro apostolato. Noi vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, completi, integrali, tecnicizzati anche, per quello che ci può essere di tecnica nell'apostolato; vogliamo portare i Cooperatori al livello di collaboratori, a fianco a noi, non sotto di noi; a fianco a noi (che è cosa molto diversa) *non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di iniziative, di responsabilità apostoliche, pur sempre in accordo e in sintonia col sacerdote.*

Io penso in questo momento a quello di cui sono stati capaci i Cooperatori di Hong-Kong. L'avete letto sul *Bollettino Salesiano.* I Cooperatori di Hong-Kong hanno detto: « Qui c'è bisogno di mettere su una scuola » (Siamo a Hong-Kong, paese di milioni di pagani, dove una scuola cattolica diventa senz'altro un centro di apostolato). Ebbene, i salesiani non ce la fanno; ne hanno già cinque grandissime. Ne metteremo su una noi, con personale scelto, apostolico, fatto di Cooperatori e di Cooperatrici. L'amministriamo noi, la dirigiamo noi, sotto l'alta direzione dei salesiani.

Ma quante altre forme di collaborazione veramente efficienti, accanto ai sacerdoti, che non siano semplicemente quelle attuate finora!

* * *

Tutto questo, importa un *progredire*, non solo in senso *orizzontale*, ma in senso *verticale.*

Che vuol dire *progredire in profondità.* Voi capite cosa significhi. *Cooperatore vuol dire cristiano cosciente. Bisogna che oggi ogni cristiano impegnato*, come siete voi, *sia veramente cosciente, altrimenti non si regge, non si regge!*

Bisogna che ci sia una ipernutrizione di cultura, di religione, di catechesi personale, una ipernutrizione di vita sacramentale. Senza di questo oggi e il clima in cui si vive e il mondo con cui si cozza, e tutto quell'insieme di aridume, di deserto, di ghibli portano a poco a poco a esaurirvi. Di qui la necessità, appunto, di avere una vita supervitaminica. E questa per voi è una necessità inderogabile. Quindi: Cooperatore che progredisce in profondità, in questo senso: *cristiano cosciente, che porta poi al cristiano coerente.*

Tante volte sentiamo (facciamoci coraggio a dircelo) di anime che si votano a opere di apostolato, ma poi, nella vita di testimonianza sono suscettibili di critica, *per mancanza di coerenza personale.* Ci può essere chi fa anche dieci visite alla settimana ad ammalati per apostolato, ma poi nella sua vita personale conserva difetti così negativi e repellenti da annullare quasi quello che è la sua azione di apostolato diretto. È importante questo, quanto mai importante. E allora Cooperatore *cosciente, coerente, che vive attivamente il Vangelo; ma lo vive alla Don Bosco.* Don Bosco è uno dei grandi nella storia della Chiesa, che ha interpretato con la sua personalità di Santo il Vangelo. Ebbene, voi siete Cooperatori Salesiani, quindi con lo spirito salesiano, che porta poi allo *stile salesiano.* Vivere quindi il Vangelo attivamente, ma « alla Don Bosco », per essere come Lui (come lo definì Pio XI, e come ebbe a ripetere Papa Giovanni) *servitori della Chiesa: non servitori di quella casa salesiana, non servitori di quel Delegato salesiano, non servitori della Congregazione, ma servitori della Chiesa, perchè tutti insieme siamo figli della Chiesa e appunto per questo filialmente serviamo la Chiesa.*

Portate nel vostro cuore questo messaggio, che non è altro che una firma, un sigillo a quanto si è detto in questi bellissimi giorni; *mentre io affido questo messaggio a Maria Ausiliatrice.* Ricordate che Maria Ausiliatrice è Madre della Chiesa. Ebbene, sia appunto la Vergine Ausiliatrice a guidarvi, a confortarvi, uno per uno, nella vostra opera di apostolato, come ha fatto con Don Bosco, nostro Padre.

Spiritualità Salesiana

Meditazione di don Carlo Colli

Il Concilio (*L. G.* n. 39) dopo aver affermato che « tutti nella Chiesa... sono chiamati alla santità », tosto soggiunge: « questa santità... si esprime in varie forme presso i singoli ».

Se unica è la fonte, Cristo, diversi sono i rivoli che da questa fonte si dipartono. Ognuno di noi ha la sua personalissima, inconfondibile vocazione alla santità; è un riflesso della pienezza della santità di Cristo.

Ciò non toglie che alcuni di questi raggi che si dipartono da questa sorgente luminosa, abbiano, per la particolare missione che devono svolgere nella Chiesa, la funzione di paradigmi, di tipi, di modelli rispetto ad altri raggi minori.

Ci sia di esempio lo spettro solare. Un unico raggio di sole passando attraverso a un prisma si rifrange nei colori dell'iride; ognuno dei colori dell'iride, a sua volta, si stempera in una gamma indefinita di colori, ma ciò non toglie che tutti questi colori non riflettano, in qualche modo e misura, l'impasto del colore fondamentale.

L'esempio che abbiamo riportato ci dà modo di comprendere, per quanto si possa comprendere da un esempio, che cosa intendiamo per spiritualità nella Chiesa.

Ogni santo canonizzato dalla Chiesa, evidentemente, ha praticato tutte le virtù in grado eroico, ma le ha praticate in modo tutto suo personale, a seconda del suo temperamento e a seconda della missione che gli era stata affidata da Dio. Tale modo peculiare è la sua particolare spiritualità: chiunque per affinità di temperamento, o per identità di missione, si sente attratto a ripercorrerne le orme, ne partecipa in diversa misura.

Ed è così che Don Bosco si è posto nel filone ampio e maestoso del mite e dolce Vescovo di Ginevra, pur rivivendolo in modo nuovo e originale, adatto alla sua missione di apostolo della gioventù. Ed è pure così che noi, attratti dalla santità di Don Bosco, dal suo amore per i giovani, ci siamo posti alla sua scuola, per riprodurne e perpetuarne lo spirito, pur in mutate condizioni.

Non possiamo, nel breve tempo di questa meditazione, dare un quadro completo della spiritualità di Don Bosco. Ci limiteremo a coglierne qualche aspetto saliente attraverso i brani liturgici della messa in suo onore.

La parola di Dio interpretata in modo eloquente dalla vita di Don Bosco (ogni santo è l'esegesi più autentica d'una pagina del Vangelo) ci serva di stimolo per la nostra personale santità.

A) Fede viva e semplice, industriosa e confidente

Molti sono i passi della messa di S. G. Bosco che fanno riferimento alla sua fede.

Ne fa cenno il brano di lettera di San Paolo ai Filippesi: « *Non vi angustiate di nulla: ma in ogni cosa, mediante la preghiera e la supplica, con rendimento di grazie, le vostre domande siano rese note a Dio. E la pace di Dio, che sorpassa ogni umano sentire, custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Gesù Cristo N. S.* ».

Vi ritorna ancora il salmo tra le letture: « *Confida nel Signore e fa' il bene, avrai la terra e godrai sicurezza. Trova nel Signore la tua gioia, e ti darà le richieste del tuo cuore. Rivolgi al Signore la tua via, confida in lui ed egli farà* ».

Nel canto di comunione la fede di Don Bosco è paragonata alla fede stessa di Abramo: « *Ha creduto contro ogni speranza, è diventato padre di molte nazioni, come gli era stato promesso* ».

Sullo sfondo di questi testi biblici si staglia nitida la fede di Don Bosco.

Anzitutto fede viva, lineare, semplice.

La figura di Don Bosco non è una figura tormentata. Si dice che un regista, richiesto un giorno di girare un film su Don Bosco, dopo averne letto la biografia, vi abbia rinunciato dicendo: « *In Don Bosco non c'è dramma: è una figura tutta luce, e con la sola luce non si può fare un quadro* ». La fede di Don Bosco, più che a quella di un San Francesco di Sales (che nell'adolescenza ebbe a traversare una penosa crisi), la possiamo accostare a quella d'un Giovanni XXIII, così come traspare dal *Giornale dell'anima*.

La sua è una fede senza tentennamenti: può avere bensì dei momenti di incertezza sulla strada migliore da seguire o sui disegni di Dio a suo riguardo, ma questi non sono mai tali da toccare il fondo dell'animo suo, da farlo menomamente dubitare della paterna bontà di Dio che continuamente veglia sui suoi passi.

Quando poi, superati tali momenti di perplessità, gli si profila con chiarezza il volere di Dio, allora lo segue con decisione fino in fondo nonostante qualsiasi contrarietà, tanto da poter essere considerato pazzo o ostinato da chi non conosceva la sua forte personalità e la sua ricchezza interiore.

Fede viva, lineare e semplice, ma industriosa.

Ad alcuni Santi, come ad esempio a San G. B. Cottolengo, il Signore ha chiesto una fede che poggiasse unicamente in Lui senza minimamente preoccuparsi della ri-

cerca di risorse umane. Al contrario in Don Bosco la totale e assoluta fede in Dio non lo dispensa dall'uso dei mezzi umani; anzi li ricerca e li usa con accortezza, per contribuire al realizzarsi del disegno di Dio, pur non facendo assegnamento su di questi per il compimento di tale disegno. Don Bosco soleva ripetere ai suoi: « *Io confido illimitatamente nella divina Provvidenza; ma anche la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri* ».

C'è però un particolare della fede di Don Bosco che sembra faccia un po' eccezione a questa regola: ed è quando egli si rivolge alla sua buona Mamma celeste. *Nei confronti di Maria la sua fede si vena di confidente e affettuosa tenerezza*, e ha tutti i toni dell'infanzia spirituale.

Quest'uomo che, quando non è sicuramente ispirato dall'alto, da bravo piemontese, non tenta mai la Provvidenza, che ricorre a tutti i mezzi, che esplora tutte le vie prima di avventurarsi nell'ignoto, quando è preso alle strette, quando la necessità incombe, diviene ingenuamente audace con Maria, e non esita a chiedere, a pretendere dei miracoli.

E la buona Mamma da lui invocata come « Aiuto dei Cristiani », gli viene incontro in modo così straordinario da sembrare fiabesco, se i fatti non fossero avvenuti in un tempo non lontano da noi, e non fossero accertati da testimoni oculari.

B) Fermissima speranza

Sul fondamento di questa fede a un tempo semplice e lineare, industriosa e confidente, poggia la speranza: speranza cristiana che non è semplice desiderio dei beni futuri, ma è ferma certezza, sicurezza di possederli un giorno, avendone già nel dono dello Spirito un anticipo, una caparra. Se nella vita del cristiano noi dovessimo porre una linea netta di demarcazione tra l'al di qua e l'al di là, la dovremmo porre non al momento della morte, ma al momento del battesimo. La morte non farà altro che darci una perfetta manifestazione di ciò che noi siamo: figli di Dio.

Nei testi liturgici della messa di Don Bosco, il tema della fede è continuamente intrecciato con quello della speranza:

« *Confida nel Signore... avrai la terra e avrai sicurezza... confida in lui ed egli farà* ».

Nella spiritualità di Don Bosco la speranza ha un posto molto importante: il pensiero del premio, del Paradiso lo accompagna sempre. I contemporanei affermano che se all'improvviso Don Bosco fosse stato richiesto dove fosse diretto, egli infallantemente avrebbe risposto: « *Al Paradiso* ».

Da quando giovane seminarista a Chieri, attraverso la visione del suo santo compagno Comollo, ne ha avuto quasi una sensibile esperienza, il pensiero dell'al di là, del Cielo non lo abbandonerà più. Questo sarà il centro di gravitazione della sua esistenza; questo lo scopo ultimo della sua missione sacerdotale ed educativa (« salvare anime »); questa la molla, la forza segreta nelle sofferenze, nelle umiliazioni; questo il segreto della sua imperturbabile serenità (« un pezzo di Paradiso aggiusta tutto »). Questa soprattutto l'anima della sua ascesi, tanto mite e indulgente nella forma (conforme a quella del dolce Francesco di Sales, e pienamente consona ad una spiritualità giovanile), quanto severa ed esigente nella sostanza. Ascesi fatta di gioiosa accettazione delle piccole o grandi contrarietà della vita per amor di Dio, e d'un lavoro assiduo, sfiancante, diventato generoso compimento della volontà di Dio, strumento di apostolato ed anche cilizio e mortificazione.

Siamo pienamente convinti che senza una viva speranza non si accetta la croce: se il Vangelo finisse il suo racconto al venerdì santo, penso che, nonostante tutta la sua sublime dottrina, nonostante le mirabili cose fatte, Cristo non avrebbe molti seguaci. Paolo direbbe anche peggio (*I Cor.*): che sarebbe vana la nostra fede e vana pure, perchè senza fondamento, la nostra predicazione. La nostra fede non sarebbe che uno sciocco autolesionismo, e noi saremmo veramente i più miserabili degli uomini. Solo la certezza della sua e della nostra risurrezione, solo la certezza del Paradiso che ci fa accettare la croce come gesto della misericordiosa, anche se infinitamente misteriosa, bontà di Dio.

È ben vero che la croce non c'era nell'originario piano di Dio. È ancora perfettamente vero che Dio non vuole, di per sè, la *rinuncia* ma il *distacco:* di fatto però, a causa del peccato, è impossibile giungere ad un perfetto distacco dalle cose, senza passare attraverso alla dolorosa ascesi della rinuncia, della croce.

E la rinuncia, la croce non la si accetta con amore senza una viva speranza del Cielo, come Don Bosco. Così personalmente la visse, questo inculcò ai suoi giovani (il pensiero delle ultime realtà vi occupa un posto veramente preponderante), questo lasciò in eredità spirituale ai suoi figli.

C) Carità grande, benigna e paziente, ottimista e gioiosa

La liturgia della messa ce la pone in apertura del canto d'entrata quasi antifona che, in breve, tutto racchiuda il poema della santità di Don Bosco: « *Dio gli ha donato molta sapienza e molta prudenza e un cuore grande, come le sabbie sulla spiaggia del mare* ».

E veramente Dio, perchè fosse atto a svolgere la sua missione in mezzo ai giovani, gli donò un cuore grande, sensibile a tutte le più delicate sfumature dell'affetto; un cuore che, animato dallo Spirito Santo, fosse capace di manifestare, di essere nel mondo visibile riflesso dell'amore di Cristo verso i giovani.

Il suo sistema educativo, in ultima analisi, spogliato da tutto ciò che in esso vi è di caduco, di condizionato dai tempi, ridotto a ciò che in esso vi è di perennemente valido, consiste tutto nella carità. È Don Bosco stesso che ci autorizza questa conclusione: « *La pratica di questo sistema è tutta poggiata sulle parole di San Paolo: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo* ».

Siccome poi parla di carità e non

di affetto, di amore, di amicizia o simili, Don Bosco non teme di concludere che « ... *perciò solo il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo* ». Non son perciò possibili versioni profane o naturalistiche di tale sistema: il suo marchio di fabbrica è il Vangelo, è Cristo, alla cui carità tenera e ardente verso i giovani totalmente si ispira.

Abbiam detto « carità tenera e ardente »; infatti la carità di Cristo è talmente completa, la sua missione di rivelare al mondo nella sua totalità la carità del Padre è talmente unica, che nessun santo può e riesce ad esprimerla pienamente.

Ognuno di essi non può essere che il riflesso di un aspetto della carità di Cristo.

Cristo era bensì animato dalla carità quando, pieno di zelo per la casa del Padre, cacciava i venditori dal tempio, quando stigmatizzava l'ipocrisia dei farisei, quando, come gli antichi profeti, minacciava castighi e sventure: ma non era questo l'aspetto di cui Don Bosco doveva essere il visibile riflesso.

Don Bosco doveva essere nel mondo manifestazione dell'amore di Cristo per i giovani, e come tale la sua carità non poteva che essere:

1. ... *benigna e paziente.*

È quella mitezza di cui parla l'Apostolo, che deve « manifestarsi a tutti gli uomini » quale visibile manifestazione della presenza del Cristo in mezzo a loro.

È la carità del padre del figliuol prodigo che ansioso attende il ritorno del figlio lontano.

È la carità del buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita, e, trovatala, festante la riconduce all'ovile recandosela sulle spalle.

È la carità di chi non vuol spezzare la canna fessa, nè spegnere il lucignolo fumigante; di chi vuol perdonare non sette volte, ma settanta volte sette; di chi si fa tutto a tutti per condurre tutti a salvezza.

2. ... *e quindi anche una carità ottimista.*

I giovani, nonostante i loro atteggiamenti talora ostentatamente spavaldi, sono insicuri di sè: sentono un estremo bisogno che qualcuno dia loro fiducia. Ma questa fiducia non gliela può ispirare se non chi crede in loro, nella loro capacità di bene, chi sa loro scoprire quanto di bello, di buono, di giusto ci sia nei loro desideri, nelle loro aspirazioni.

Don Bosco crede nei giovani, perchè li ama: il suo sguardo buono si posa sulle loro anime smarrite come lo sguardo di Cristo; sa discernere nei loro cuori, nonostante le devastazioni prodotte dal mondo e dalle passioni, un capitale di energie ancora intatte, fresche, disponibili; sa scorgere sul loro volto sfigurato dal peccato i lineamenti del figlio di Dio. E i loro cuori allora si aprono alla confidenza: una confidenza non loro imposta o estorta, ma da essi amata, desiderata, ricercata. Fiduciosamente a lui scoprono le loro piaghe, ed egli, buon samaritano di anime giovanili, le medica con materna delicatezza: più che portare il dito sulla piaga, salesianamente, preferisce rafforzare quanto in loro c'è ancora di sano, di retto, di buono; la crescita di questo non potrà che determinare la scomparsa del male.

È questa la sua tecnica: la tecnica dell'amore che non umilia, che in pieno rispetto della personalità del giovane, senza minimamente coartarne la libertà, sa suscitarne le nascoste energie, sa scoprirne il bene, lo sa incoraggiare, lo sa aiutare fin quando questo non giunga a pieno sviluppo. È la tecnica dell'amore che edifica, che costruisce, che offre al giovane ogni aiuto per realizzare pienamente se stesso secondo il disegno di Dio.

Non poteva trovarsi passo della Scrittura che meglio esprimesse questa caratteristica della carità di Don Bosco, del brano della lettera di San Paolo ai Filippesi:

« *Fratelli, tutto ciò che vi è di vero, di nobile, di giusto, di puro, di amabile, di onorevole, tutto ciò ch'è virtuoso, degno di lode, formi l'oggetto dei vostri pensieri* ». Una sola cosa è esclusa: il male (« A me basta — diceva Don Bosco — che non facciate peccati »).

3. C'è ancora un'ultima caratteristica della carità di Don Bosco, la più esteriormente visibile, e quindi quella che spicca maggiormente agli occhi di tutti: *la carità di Don Bosco è una carità gioiosa, allegra.*

La gioia è l'esplosione esteriore della sua ricchezza interiore, della sua fede, della sua speranza, della sua carità indulgente e ottimista.

Tale gioia in lui non è solo espansione d'un temperamento esuberante, ma è frutto pure di diuturna disciplina, di faticosa conquista. Ai suoi figli suole ripetere che « Dio ama colui che sa donare con gioia »: ed egli riuscirà, senza perdere la costante serenità, il suo buon umore, la sua facilità all'arguzia e alla facezia, con elegante disinvoltura e con apparente facilità, a compiere i sacrifici più eroici, a superare le prove più sanguinose.

Vi riuscirà così bene da far credere, a chi non lo conosceva intimamente, che Don Bosco avesse la vita facile, che camminasse sulle rose.

E la sua gioia la sapeva irraggiare attorno a sè, la spandeva sul volto dei suoi figli, formava il clima-ambiente in cui voleva che vivessero i suoi giovani.

E tale clima era talmente da loro avvertito, ad incitamento degli uni e ad amabile rimprovero degli altri, che il migliore di essi, *Domenico Savio*, non esitò a dare una definizione della santità giovanile che, per quanto mi consta, non ha altro riscontro nella spiritualità della Chiesa: « *Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri* ».

Se infine volessimo conoscere il segreto ultimo della sua gioia costante, della sua ricca vita interiore, quale la linfa che nascostamente l'alimentava, non potremmo trovarla altrove che in un appassionato amore a Gesù sacramentato, pietra fondamentale della sua spiritualità e del suo sistema educativo.

Conclusione

A conclusione della nostra meditazione, potremmo porre sulle labbra di Don Bosco le parole che Paolo rivolge ai cristiani di Filippi, a chiusura del brano riportato nella messa:

« *Ciò che avete imparato, ricevuto e udito da me, ciò che avete veduto in me, praticatelo. Così il Dio della pace sarà con voi* ».

L'ANNO DELLA FEDE

Relazione di don *Mario Midali*, docente al Pontificio Ateneo Salesiano

La presente relazione sull'anno della fede indetto da Paolo VI, vuole essere una presentazione, necessariamente molto sommaria, degli obiettivi che il S. Padre si propone di raggiungere con l'indizione di un anno tutto dedicato alla fede, nella presente situazione della Chiesa. Da questa presentazione potranno affiorare indirizzi pratici in vista della formulazione di un programma di azione concordato e a livello nazionale.

1 | CONTINUITÀ DI INDIRIZZI

L'anno della fede indetto dal Papa nell'esortazione apostolica « *Petrum et Paulum Apostolos* » non va considerato come un fatto a sè stante, come un avvenimento staccato o estraneo a questo periodo post-conciliare, oppure come un'iniziativa parallela o marginale a quelle suscitate dal Vaticano II e che dovranno coprire l'area di molti anni prima di vedere una loro piena attuazione. Esso va piuttosto visto e giudicato nella cornice del Concilio, come un'iniziativa che ha di mira di imprimere nuovo vigore al movimento di rinnovamento suscitato dal Vaticano II, e che si ricollega al programma proposto da Paolo VI nella sua enciclica « *Ecclesiam suam* ».

Tra questa enciclica, i documenti del Concilio e l'esortazione relativa all'anno della fede esiste una profonda e stretta continuità: identica è l'ispirazione (l'esigenza di una Chiesa viva, cosciente della sua particolare missione nel mondo d'oggi); identici sono gli obiettivi (il rinnovamento interiore ed esteriore della Chiesa in vista di un suo inserimento apostolico in forma di dialogo nel mondo contemporaneo); identica la diagnosi della situazione esistenziale della Chiesa degli anni '60 (i compiti gravi che le incombono in ogni settore della sua attività, le promettenti energie interne di cui dispone, il crescente peso della sua presenza nel mondo, le adesioni da parte di cristiani e non cristiani alle sue iniziative, i pericoli di profanazione, di laicizzazione, di vanificazione che la minacciano). Vediamo di chiarire la continuità di direttive e di indirizzi tra questi diversi documenti, se non altro per dissipare la sensazione di dispersione di energie e di iniziative che potrebbe aver suscitato l'apparizione di questo nuovo documento.

Come è noto nell' « *Ecclesiam suam* » Paolo VI intende indicare le tre mete che la Chiesa cattolica degli anni '60 deve raggiungere per ottemperare ai gravissimi impegni che le incombono oggi: 1) La *coscienza* della sua realtà profonda, cioè del suo mistero, del suo "essere di Cristo e dello Spirito", della sua missione salvifica verso l'intera umanità, cioè del suo "essere per l'umanità". 2) Il *rinnovamento* prima di tutto e soprattutto religioso e morale, l'adeguamento delle sue strutture temporali e mutevoli alle esigenze dei tempi, l'aggiornamento della sua legislazione che le consenta di imprimere nuova efficacia alla sua azione Apostolica nell'umanità. 3) Il *dialogo di salvezza* sia in seno alla Chiesa, sia con i non cattolici, i non cristiani, i non credenti e con l'intero mondo quale espressione moderna della sua missione.

È questa stessa tematica che ha animato dall'interno i lavori del Concilio ed è facile rilevarne la presenza nei monumentali documenti da esso lasciatici. In essi viene fissata la "coscienza di fede" che la Chiesa d'oggi ha raggiunto di sè (*Lumen Gentium*) alla luce della parola di Dio (*Dei Verbum*); vengono indicate le direttive d'azione per il suo rinnovamento interiore morale-religioso, ed esteriore disciplinare organizzativo (*Christus Dominus, Presbyterorum ordinis, Optatam totius, Apostolicam actuositatem, Gravissimum educationis, Perfectae caritatis, Orientalium Ecclesiarum, Sacrosanctum Concilium*); da ultimo vengono definite le linee che essa deve seguire nella sua missione apostolica, nel suo dialogo con i cristiani (*Unitatis redintegratio*), con i non cristiani (*Nostra aetate, ad Gentes*), e con il mondo contemporaneo (*Dignitatis humanae, Gaudium et spes*).

Nel pensiero e nelle intenzioni di Paolo VI la commemorazione centenaria del martirio di Pietro e Paolo offre una magnifica occasione per richiamare l'intera Chiesa ad un rinnovato impegno nel raggiungimento di questi obiettivi: essi infatti non possono essere raggiunti senza un rinnovamento interiore, senza cioè un rinfocolamento della fede che deve divenire cosciente, sentita, vissuta e professata, nelle forme e secondo le esigenze dell'ambiente socio-culturale in cui operano la Chiesa e i suoi

membri. È quanto vien affermato espressamente nell'enunciato dell'esortazione pontificia. Pietro e Paolo furono dei "discepoli di Cristo", cioè dei credenti, dei maestri della fede, anzi i primi teorizzatori della fede (soprattutto Paolo) e i testimoni di Cristo fino al martirio: il modo più consono per onorare questi due grandi apostoli di Cristo e della Chiesa, patrimonio perenne dell'intero popolo di Dio, consiste nel far in modo che la Chiesa riviva oggi la loro vita di fede e testimonianza a Cristo. Il Papa si auspica appunto che « *la commemorazione centenaria del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo si risolva principalmente per tutta la Chiesa in un grande atto di fede. E vogliamo ravvisare in questa ricorrenza* — aggiunge — *la felice occasione che la Divina Provvidenza appresta al Popolo di Dio per riprendere esatta coscienza della sua fede* (ecco il tema della "coscienza"), *per ravvivarla, per purificarla, per confermarla* (ecco il tema del "rinnovamento"), *per confessarla* (ecco il tema del "dialogo" fattivo e *apostolico*) ».

Anche solo la semplice illustrazione di questi tre temi esigerebbe un lungo discorso, che non può essere svolto in questa sede; nella presente relazione mi limito ad alcuni cenni o indicazioni.

2 COSCIENZA, RINNOVAMENTO, TESTIMONIANZA DI FEDE

a) *Coscienza di fede.* Richiamo alcuni concetti rivelati ed elaborati dalla teologia e dal Magistero recente su questo argomento, che penso sufficienti per aver un orientamento generale. Secondo il V.T. la fede denota la particolare forma di esistenza dell'uomo legato a Dio; è dire "sì" a Dio; è l'atteggiamento spirituale generico chiaramente determinante i rapporti individuali con Dio; è quell'atteggiamento di perseveranza dell'uomo nei confronti di una provvidenza invisibile eppur percettibile, nascosta eppur manifestantesi, che trae forza dalla memoria viva delle generazioni a riguardo di grandi interventi di Dio. Questa fede veterotestamentaria assume un aspetto tipicamente storico, è il camminare assieme a Dio che guida, è ubbidiente disposizione del popolo, un'insistente esigenza di decisione nel rapporto relativo di guida di Dio e di dedizione dell'uomo, di rivelazione progressiva di Dio attraverso parole e atti e di decisione progressiva dell'uomo. Tale fede, nella sua qualità di risposta a Dio, che agisce nella storia, presenta delle manifestazioni condizionate dalla situazione storica. L'uomo risponde alle esigenze di Dio, aderendo a queste con l'ubbidienza, alle promesse con la fiducia, alla fedeltà con la fedeltà. Fede significa prendere sul serio Dio fino in fondo, rifugiarsi in Lui, sperare in Lui, ubbidire pienamente alla sua legge.

Tutti questi elementi li troviamo nel N.T.; in esso però assumono una colorazione cristica o cristiana. Nel N.T. fede significa innanzi tutto l'accettazione del messaggio dell'unica azione di salvezza di Dio, che si realizza storicamente e in forma umana in Cristo, e la sottomissione piena e incondizionata a questa via di salvezza decretata dal Padre e che si attua nella legge della carità. È innanzi tutto un atto con cui si aderisce a Cristo, ma indica anche l'oggetto della fede, l'unità del suo contenuto, la sua formulazione dottrinale e la sua normatività. Negli scritti neotestamentari essa è considerata caratteristica così specificatamente cristiana, che si potè dire in senso pieno: i credenti sono i cristiani (*I Tess.*, 1, 10), la fede è il cristianesimo (*I Tim.* 4, 16), la fede comune è distintivo cristiano (*Tit.* 1, 4). Si dovrebbe ancora accennare alle riflessioni teologiche sulla fede che ci offrono soprattutto San Paolo e San Giovanni e la ricca tematica che viene ricamata attorno a questo argomento: fede, salvezza e giustizia; fede, annuncio e grazia; fede, intelligenza e volontà; fede, speranza e fiducia; fede e opere; fede, conoscenza, testimonianza e prova. Secondo la teologia contemporanea più attenta e aggiornata (i cui risultati sono stati accolti dal Concilio, ad es. nella « Dei Verbum » nn.5-8) la fede presenta diversi aspetti: quello personale, quello storico, quello ecclesiale.

Nel suo aspetto *personale* la fede è la presa di posizione cosciente, convinta e libera dell'uomo verso la persona di Dio che si rivela e si comunica nella storia in Cristo e nel suo spirito, è l' "io" umano preso nella sua concretezza esistenziale che si determina in riferimento al "tu" divino, dando a questo "tu" il proprio pieno consenso, la sua adesione di mente, di cuore, di azione piena e totale. In questo modo il credente raggiunge la comunione con Dio, imprime una nuova prospettiva alla sua vita, la estranea dalla mondanità illusoria e costruisce così in senso autentico la sua persona.

Questa unione costante e operativa del credente animato dallo Spirito a Cristo e in Cristo al Padre è l'aspetto primario ed essenziale della coscienza di fede e si esprime nelle frasi « io credo in te », « io ti credo ». Questo « credo in te » in quanto adesione piena alla Trinità personale operante nel credente e nella Chiesa e nel mondo, comprende necessariamente anche ciò che la Trinità ha rivelato e operato nell'intero arco della storia della salvezza e che può esser considerato come « credo che », come credo in queste verità rivelate e in queste formulazioni. Tanto le verità rivelate che le espressioni verbali in cui sono state fissate non rappresentano però il termine della fede, che rimane sempre la Persona, cioè la Trinità operante incessantemente.

Nel suo aspetto *storico*, secondo la sua essenza la fede è incontro diretto con Dio; ma il Dio della fede è quello che si è rivelato e comunicato storicamente in Cristo e che continua ad operare nella Chiesa e nel mondo attraverso lo Spirito di Cristo e con l'annuncio della parola, con i sacramenti, con l'apostolato in genere della Chiesa, con il bene che l'umanità compie sotto l'impulso di tale presenza operativa. Da qui appare anche che oggetto della fede è Dio che opera storicamente, è l'intera storia della salvezza, storia che ha al suo centro Cristo

(quindi la fede è cristologica), ma che è frutto dell'azione della Trinità (aspetto trinitario della fede).

Da ultimo la fede è per natura *ecclesiale:* è nella Chiesa che si è trovato la fede, che si è stati inseriti nel mistero di Dio e di Cristo; è nella Chiesa e quali membri di essa che si deve vivere, annunziare e testimoniare la propria fede. La Chiesa si presenta quindi come l'ambiente naturale della fede, come comunità dei credenti, come comunione di fede, come maestra o testimone di fede (Cfr. LG. n. 12).

b) Rinnovamento della fede. Da questa conoscenza della struttura dell'atto di fede e del suo contenuto nasce spontaneo il raffronto tra quella che dovrebbe essere la situazione del cristiano credente e quella che di fatto è la sua personale situazione. Tale raffronto denuncia sempre delle lacune, delle incoerenze, degli scarti sia al livello delle idee o della mentalità, sia al livello dell'orientamento o atteggiamento interiore, sia al livello dell'attività o condotta pratica.

La vera mentalità di fede, considera e giudica l'intera realtà cosmica, l'umanità come concretamente si realizza nella sua evoluzione storica e quindi gli avvenimenti quotidiani, i movimenti di cultura, le correnti di pensiero e di vita che la attraversano, alla luce del mistero di salvezza e di iniquità operanti in essa.

L'autentico atteggiamento interiore di fede è quello del credente che si è compromesso fino in fondo con Dio, con Cristo, col suo messaggio, che ha accettato il suo regno con tutte le implicanze che esso porta con sè. La condotta cristiana ispirata ed animata dalla fede comporta in primo luogo *un'adesione totale alla legge della carità* come è stata attuata da Cristo (Lui è il fine, Lui la norma oggettiva o la legge); comporta poi una conformità piena e costante a Cristo, alla sua persona, alla sua attività, ai suoi misteri, conformità che è resa possibile dalla presenza dello Spirito nell'animo del credente e dalla piena docilità di questi all'azione potente dello Spirito di Cristo; comporta ancora l'assolvimento perfetto della propria funzione di salvezza nell'ambito della Chiesa locale, della Chiesa universale e dell'umanità.

Da qui sorge l'obbligo permanente di una revisione e rinnovamento (è la *metànoia* di cui parla il N.T.) della mentalità di fede perchè divenga fede illuminata, del proprio orientamento interiore perchè divenga convinto e coerente, della propria condotta perchè sia retta, ferma e fortemente impegnata.

c) Testimonianza o confessione della fede. È questa rinnovata coscienza di fede che può ispirare e garantire una testimonianza o professione di fede nelle sue espressioni verbali e operative autentica ed efficace dal punto di vista apostolico.

Occorrerebbe qui affrontare il tema della Chiesa sacramento universale di salvezza e dei singoli membri di essa, "sacramenti viventi" di Cristo; rimando alle numerose pubblicazioni apparse di recente sull'argomento e ai commenti relativi alla costituzione « *Lumen Gentium* ».

3 | CENNI SULLA SITUAZIONE ITALIANA

I tre impegni ora descritti non sono propri e specifici della Chiesa solo oggi, ma le incombono da sempre, dal momento che essa è per definizione una comunità di credenti, una comunione di fede e maestra di fede; essi assumono però un'urgenza particolare nella situazione attuale della Chiesa universale e anche della Chiesa italiana, di fronte all'insorgere di fenomeni pericolosi che minacciano l'unità di fede, denunciati a più riprese dal Sommo Pontefice anche nell'esortazione stessa « Petrum et Paulum » e ultimamente nel discorso della CEI. Sono i pericoli segnalati dalla famosa lettera del card. Ottaviani della scorsa estate. Mi pare opportuno farne qui parola e riportare qualche brano più significativo degli interventi del Magistero attuale per due motivi: innanzi tutto per sdrammatizzare una certa situazione allarmistica (creata soprattutto dalla stampa laicista) che è dato di rilevare anche in campo cattolico e italiano, e per ricondurre alle sue proporzioni il fenomeno denunciato; in secondo luogo perchè sarà anche sulla base di tali indicazioni che dovrà essere impostata e attuata la strenna del prossimo anno se vorrà venir incontro alle esigenze concrete dei cattolici oggi.

Nell'esortazione « *Petrum et Paulum* » il Papa sottolinea che l'anno della fede vuol rispondere ad un bisogno urgente dell'ora presente, caratterizzata da alcuni fenomeni dolorosi: la dimenticanza e la negazione di Dio e quindi l'affievolimento del senso religioso e della fede, base di un sano ordine logico, morale e sociale; la reclamizzazione di certa cultura di estrazione soprattutto razionalistica, laica e acattolica fortemente critica e storicistica; le infiltrazioni di tale cultura anche in campo cattolico soprattutto con riferimento ad alcune questioni dommatiche (Cristo, sacramenti, peccato originale, rivelazione, scrittura, magistero, morale coniugale, ecumenismo).

Lo stesso Sommo Pontefice parla delle inevitabili ripercussioni di questa situazione nell'ambiente italiano nel discorso tenuto alla CEI. « Qualche cosa di molto strano e doloroso sta avvenendo, non soltanto nella mentalità profana, areligiosa e antireligiosa, ma altresì nel campo cristiano, non escluso quello cattolico, e sovente, quasi per inesplicabile « spirito di vertigine » (*Is* 19, 14) anche fra coloro che conoscono e studiano la parola di Dio; viene meno la certezza nella verità oggettiva e nella capacità del pensiero umano di raggiungerla; si altera il senso della fede unica e genuina; si ammettono le aggressioni più radicali a verità sacrosante della nostra dottrina, sempre credute e professate dal popolo cristiano; si mette in discussione ogni dogma che non piaccia e che esiga umile ossequio della mente per essere accolto; si prescinde dall'autorità insostituibile e provvidenziale del magistero; e si pretende di conservare il nome di cristiano arrivando alle negazioni estreme di ogni contenuto religioso.

Tutto ciò in Italia non ha avuto finora affermazioni originali, per fortuna, nè hanno ottenuto una vasta diffusione. Ma persone e pubblicazioni, che avrebbero la missione di insegnare e difendere la fede, non mancano purtroppo anche da noi di far eco a quelle voci sovvertitrici, per la celebrità, più che per il valore scientifico, dei loro fautori; la moda fa legge più della verità; il culto della propria personalità e della propria libertà di coscienza si riveste del più frettoloso e servile gregarismo; alla Chiesa non si ubbidisce, ma si fa facile credito al pensiero altrui e alle audacie irriverenti e utopistiche della cultura corrente, spesso superficiale e irresponsabile. Vi è pericolo di una disgregazione della dottrina e si pensa da alcuni che ciò sia fatale nel mondo moderno ».

Con questa messa in guardia il Papa intende unicamente segnalare alcuni fenomeni che destano preoccupazione per il mantenimento dell'unità della fede nel momento presente; non intende, mi pare, offrirci una descrizione completa e dettagliata della situazione della fede in Italia, né tanto meno sminuire o sottovalutare il movimento religioso e morale di rinnovamento in atto anche da noi dopo il Vaticano II.

A questo riguardo ci vengono offerte informazioni più dettagliate dai notiziari sui lavori della CEI compiuti in questi due anni. Stando alla relazione del card. Urbani tenuta ultimamente nell'adunanza plenaria annuale, sarebbero pervenute segnalazioni secondo cui una parte del clero e gruppi di laici cercano in certo senso le proprie direttive di pensiero in riviste o centri culturali cosiddetti d'avanguardia, i quali non sempre parlano in modo conforme al magistero, anche su argomenti che a quest'ultimo sono più consoni e talora riservati, pur appellandosi al pensiero di questo o quel teologo (i problemi sono ad es. quelli della natalità ed etica coniugale, il celibato ecclesiastico, la questione del divorzio, l'unità dei cattolici in campo politico, come pure alcuni aspetti della riforma liturgica, dell'ecumenismo e di questioni più generali). L'orientamento della CEI non è quello di limitare un dibattito legittimo, purché serio e responsabile, quanto di far in modo che certe posizioni non vengano assunte come ispiratrici, come direttive che possono causare contrasti. Se si escludono però questi segni e forme di impazienza e di intemperanza, peraltro sempre presenti nella vita della Chiesa e in parte inevitabili, « *nessuno può negare* — disse lo stesso card. Urbani — *che il clero e il laicato italiano, stretti intorno ai loro Vescovi come a guide e maestri, custodiscano l'unità della fede. Sarà impegno di tutti rendere questa unità nella fede unità di indirizzi pratici e di opere, pur nel rispetto delle necessarie libertà e autonomie ove non siano in gioco superiori esigenze della Chiesa e delle anime* ».

Se da questo punto di vista la situazione italiana non desta quindi gravi preoccupazioni, ma richiama piuttosto alla necessità della vigilanza e della moderazione, sotto altri aspetti essa si presenta abbastanza delicata, e i documenti della CEI ci danno al riguardo importanti indicazioni, che vorrei radunare attorno a questi quattro punti: 1) non c'è tempo per Dio; 2) formazione religiosa inadeguata; 3) crescente interesse per la problematica religiosa; 4) informazione di derivazione laica su problemi morali e religiosi.

a) « *Non c'è tempo per Dio* ». Un primo fenomeno riguardante soprattutto una grande massa di cattolici italiani di poca o nessuna pratica religiosa è costituito dalla mancanza di Dio. Nella riunione plenaria dello scorso anno della CEI il card. Urbani illustrando la diagnosi generale di una crisi ad un tempo sociologica e spirituale del cristianesimo in Italia, la sintetizzò nell'espressione: « non c'è più tempo per Dio ». L'interesse preponderante per le realtà temporali, per l'uomo e per il mondo per molti cattolici diviene motivo di "fuga", cosciente o incosciente, dalle realtà religiose, che sono i valori primari di una società, diviene causa di un assopimento delle esigenze della fede che va vissuta in profondità e costanza; i cattolici impegnati si trovano così a vivere e operare in larghe aree di indifferentismo religioso.

b) *Formazione religiosa carente.* Se da un lato non si può negare che il senso religioso e della fede è ancora più o meno radicato in strati del popolo cristiano d'Italia, dall'altro è stato sottolineato a più riprese che la formazione religiosa dei nostri fedeli, anche di una certa levatura e cultura, è assai inadeguata e carente.

Lo ha sottolineato di recente (nell'udienza generale del 20 aprile u. s.) lo stesso Sommo Pontefice in questi termini: « *Il primo* (*concetto di fede assai comune nel linguaggio corrente*) *è quello che assimila semplicemente la fede con il sentimento religioso, con la credenza vaga e generica dell'esistenza di Dio e d'un qualche rapporto fra Dio e la nostra vita. Fede equivale religione, nel senso più largo di questo termine, e può comprendere le nozioni più elementari della vita spirituale e morale riferita alla Divinità... Nel linguaggio ordinario si dice che uno conserva la fede, quando ancora ammette certe formule religiose ben poco precise, che sono un sedimento residuo d'una istruzione catechistica dimenticata e d'un'osservanza religiosa decaduta, ma dotata di qualche occasionale reviviscenza. È questa purtroppo la fede di molta gente del mondo odierno, una fede d'abitudine, una fede convenzionale, una fede non capìta e poco praticata, una fede incoerente col resto della vita e perciò noiosa e pesante. Non è del tutto morta, ma non è per niente viva* ».

Una comprova di questa situazione anche in Italia ci è data dalle reazioni di molti fedeli alla lettura dei testi conciliari. Tale lettura ha provocato in molti un senso di meraviglia, per un linguaggio, per una serie di temi e di motivi dai quali erano miglia e miglia lontani. Questa lacuna nella formazione della mentalità di fede è strettamente legata alla situazione non certo florida in cui si trova la cultura teologica e la pastorale in Italia. Dalla diagnosi di questo fenomeno fatta da mons. C. Colombo nella sua ampia

relazione all'adunanza della CEI, è emerso che in Italia si è fatta molta pastorale senza teologia, e poca teologia per di più senza pastorale. Questa congiuntura si è ripercossa e si ripercuote sui fedeli; in alcuni di loro suscita disorientamento di idee e disagio anche di fronte al rinnovamento promosso dal Concilio, in altri provoca facili entusiasmi, non certo mal riposti, ma insufficientemente fondati, ed è causa di approssimazioni e di certe intemperanze nelle espressioni della vita di fede che vengono denunciate e che se sono sempre meglio del disinteresse, della indifferenza, del sonno spirituale, denunciano però le lacune or ora indicate.

c) Crescente interesse per i problemi religiosi

Un terzo fenomeno in parte contrastante con quello della dimenticanza di Dio segnalato più sopra, è rappresentato da un crescente interesse per i problemi di indole religiosa e morale anche tra i cattolici non particolarmente impegnati nella pratica religiosa. Ne è un indizio significativo il cosidetto *boom* del mercato librario cattolico e non cattolico che si è interessato a questo settore di problemi.

Va notato però che anche se si sta destando una certa esigenza di informazione seria su temi piuttosto dommatici e speculativi (ad es. sul tema di Cristo, dell'evoluzionismo e del peccato originale, della presenza sostanziale di Cristo nell'eucarestia), l'interesse maggiore della stragrande maggioranza di fedeli va ancora ai problemi di carattere morale, cui si è accennato in precedenza.

Questo crescente interessamento alla tematica religiosa, va sicuramente giudicato in senso positivo e può costituire l'inizio di una maturazione della fede e l'avvio ad un cattolicesimo italiano più aggiornato e adulto; tale auspicabile evoluzione però può esser ostacolata e in parte compromessa dall'informazione che su questi temi offre la stampa di derivazione laicista, cui vorrei brevemente accennare.

d) Informazione di derivazione laicista. È un fatto che il gran pubblico italiano anche apertamente cattolico viene informato e attinge la sua formazione su questioni di fede e di morale sovente assai gravi e delicate da questo tipo di stampa. Non è che si voglia qui formulare un giudizio pesante su di essa o misconoscere alcuni servizi assai apprezzabili che essa ha offerto ad esempio alla diffusione del messaggio del Vaticano II e delle grandi encicliche di Papa Giovanni e di Paolo VI. Si deve però constatare — e la constatazione può essere amara, ma non per questo meno vera — che gli articolisti che scrivono su questo tipo di stampa non sempre sono competenti; a volte non sono bene informati; sovente devono difendere determinati interessi di ordine culturale, economico e politico e quindi presentare versioni distorte e strumentalizzate dei fatti, reclamizzare con toni scandalistici alcuni episodi e avvenimenti ecclesiastici, esprimere preferenze per soluzioni per lo meno discutibili quando non proprio da rifiutare perchè difformi o contrastanti con la dottrina cristiana e cattolica.

La mentalità di fede di molti cattolici è così condizionata da questa situazione di fatto.

4 INDICAZIONE DI INDOLE PRATICA

Sulla scorta del documento pontificio in esame e alla luce delle indicazioni fatte soprattutto riguardo alla situazione italiana, ci resta ora da segnalare in forma schematica i vari settori in cui si potranno intraprendere delle iniziative pratiche per raggiungere gli obiettivi dell'anno della fede or ora illustrati.

1. *Professione della fede individuale e ecclesiale*, nella vita liturgica e nella testimonianza della vita. È il primo obiettivo indicato espressamente e di frequente nel documento pontificio « *Petrum et Paulum* ».

Il Pontefice invita la Chiesa a « *volər celebrare la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, testimoni con la parola e col sangue della fede in Cristo con una autentica e sincera professione della medesima fede, quale la Chiesa da loro fondata e illustrata ha accolto gelosamente e ha autorevolmente formulata. Una professione di fede vogliamo offrire a Dio, al cospetto dei beati Apostoli, individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca. Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore fedele e risuoni identica e amorosa in tutta la Chiesa* ».

La recita del *Credo* ripetuta durante l'anno sia nelle famiglie, come nelle comunità, nelle chiese locali ne sarà l'espressione liturgica. Oltre ad essa il Pontefice richiede una testimonianza sincera e operosa nella vita.

2. *Studio approfondito della propria fede*, in queste diverse direzioni:

a) conoscenza più adeguata della fede, come atto, nella sua struttura e dinamica;

b) approfondimento della conoscenza del contenuto della fede e soprattutto del Concilio (il Pontefice afferma che quest'anno della fede deve stimolare lo studio della dottrina enunciata dal recente Concilio Ecumenico).

c) crescita culturale del clero e del laicato cattolico nella scienza della verità divina che corrisponda alla crescita culturale del mondo moderno e italiano, in modo da dare una veste aggiornata alla propria conoscenza e professione di fede.

d) informazione seria e impegnata su particolari problemi di fede e di morale cristiana particolarmente agitati e sentiti nell'ambiente italiano;

e) segnalazione con serietà professionale e senza inutili allarmismi dei pericoli che corre oggi la fede.

CONSIGLIERI ISPETTORIALI DEI COOPERATORI SALESIANI D'ITALIA PRESENTI AL CONVEGNO NAZIONALE

ARICCIA (ROMA) 21-23 APRILE 1967

Ispettorie Subalpina e Centrale - Torino

Cav. Eugenio Marchis; Rag. Giuseppe Guerzoni; Sig.ra Valeria Dompè; Sig.ra M. Adalgisa Allara ved. Palazzin; Sig.ra Felicita Alvagnini; Dr. ing. Carlo Ruspa

Ispettoria Novarese - Novara

Santino Catalfamo; Ins. Elsa Dell'Occhio; Rag. Cesare Brustia; Sig. Sergio Suardi; Sig.ra Giovanna Mocchetto; Ins. Maria Luisa Fizzotti; Rag. Augusto Cavallero

Ispettoria Lombarda - Milano

Sig.na Maria Beltrami; Cav. Umberto Villa; Sig.ra Pirola Maria Pozzi; Rag. Carlo Brusa; Sig.ra Marcella Pellegrini nata Franchini

Ispettoria Veneta S. Zeno - Verona

M° Luigi Cordioli; Sig. Giulio Peron; Dr. Ottavio Righes; Dr. Tarabocchia Antonio; M^a^ Nedda Carletti

Ispettoria Veneta S. Marco - Mogliano Veneto

Cav. Renato Gressani; Dott. avv. Umberto Casonato; Dott. Mauro Cerruti Quara; Rag. Giuseppe Meneghetti; M° Evelino Pizzarotti

Ispettoria Ligure - Genova

Comm. Gian Filippo Ingrassia; Dott. Marcello Federici; Dott. Giuseppe Mario Iannino; Sig.ra Giulietta Pitto; Avv. Francesco Marchelli; Comm. Luigi Cogozzo; Comm. Carlo Moscatelli; Sig.ra Margherita Paparella

Regione Emiliana - Bologna

Comm. rag. Angelo Volta; Ins. Oddino Denti; Sig. Romolo Testoni; Ins. Anna Modugno; Dott.ssa Luisa Lunelli Maccaferri; Sig.na Luisa Rigon; Ins. Maria Belletti; Ins. Emilio Mazzoli

Regione Romagna - Faenza

Sig. Piergiorgio Cattani; Sig. Guerrino Sanzani; Sig. Adriano Valzania; Sig. Valerio Cecchini; Sig.ra Maria Sintoni

Regione Toscana - Firenze

Avv. Luigi Clarkson; Sig. Carlo Pallottini

Regione Marchigiana - Loreto

Per. Guerrino Pietroni; Un. Daniela Pietroni; M° Lina Melatti; Sig.ra Anna Maria Fortuzzi; Geom. Giorgio Gusella; M° Mariella Bernardini; Sig.ra Nisi Eonice ved. Ceccarelli; Sig.ra Milvia Farinetti; Sig.na Serena Castignani

Regione Umbra - Perugia

Sig.ra Maria Teresa Ferrara; Sig.ra Rita Cuzzei; Sig. Alessandro Tosti; Sig. Giancarlo Mezzetti; Dott. Gino Ferranti

Ispettoria Romana - Roma

Rag. Agostino Lazzara; Sig. Erasmo Montano; Ing. Carlo Spriano; Sig. Domenico Scafati; Rag. Guido Simeone; Comm. Lorenzo Vaia; Sig. Aldo Coressi; Col. Pasquale Di Blasi; Sig.ra Paola Spada; Prof. Luisa Palumbo; M.sa M. Luisa Marana Falconi; Prof. Vetulia Italia; Sig.ra Lina Privitera Paone; Sig.ra Maria Santoro; Sig.ra Lucia Gillet

Regione Sarda - Cagliari

Sig.ra Amelia Falciani; Sig.ra Adriana Bella; Sig.na Franca Abis

Ispettoria Campana - Napoli

Prof. Linda Zamparelli; Cav. Carlo Zamparelli; Sig.ra Emma Maggio; Sig.na Anna Marras; Ins. Nicola Della Monica; Ins. Maria Ruggiero; Ins. Elena Lancellotti; Dr. Carmine Lenzi; Sig. Gerardo Celsi; Sig.ra Anna Celsi; Sig. Giovanni Esposito; Prof. Serafina Buonocore

Ispettoria Pugliese - Bari

Sig.na Cecilia Caldarola; Sig.na Cira Di Cosmo; Ins. Italia Porzio; Univ. Mario Spedicato

Regione Calabra - Catanzaro

Ins. Giacomina Morano; Ins. Francesca Zavetteri; Prof. Francesca Tuscano;

Sicilia Orientale - Catania

Avv. Nino Magnano; Ing. Giuseppe Zappalà; Avv. Salvatore Pirrone; Cav. Giuseppe Gliozzo; Sig.ra Angelina Privitera Sapienza; Sig.ra Titina Chiarenza ved. Sciuto; Dott. Rocco Garufi,

Sicilia Occidentale - Palermo

Sig.ra Lina Gallo; Prof.ssa Marianna Papa; Dott. Nino Barraco; Sig.na Lucia Saporito; Sig.na Pina Aiello

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

IL PENSIERO DEL PASTORE NEGRO PREMIO NOBEL PER LA PACE

LUTHER KING

LA FORZA DI AMARE

Edizione italiana a cura di P. ERNESTO BALDUCCI

Pagine 274 - L. 1150 *NOVITÀ*



Nelle migliori Librerie e direttamente presso la
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Reg. Margh. 176 - Torino (c.c.p. 2/171)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice 32, Torino · Telefono 48.29.24
Direttore Responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco · Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI · Torino